

Il mondo colpito accusa Israele



Pubblichiamo estratti di una lunga intervista del cancelliere austriaco Bruno Kreisky, pubblicata dal giornale inglese "Guardian" il 4 settembre scorso, nella quale viene argomentato un giudizio senza appello sulla realtà israeliana e ribatte l'appoggio alla causa palestinese. Le parole di Kreisky sono in parte riferite testualmente, in parte rielaborate dall'autore dell'intervista Terry Coleman.

Kreisky: non avete più credibilità né prestigio

«Con la vostra politica di guerra state distruggendo la base morale di Israele»

Perché, ha chiesto Kreisky, proprio lui è stato il primo a vedere la reale natura del problema medio-orientale? Quindi, egli stesso ha risposto: «Sono una persona di razza ebraica. Perché ho constatato che i palestinesi non sono soltanto in Israele, sono nell'intero mondo arabo. Nei Kuwait sono quasi metà della popolazione. Hanno una posizione decisiva in molti altri paesi, per esempio gli Emirati. Hanno una posizione decisiva nel mondo arabo, come gli ebrei l'avevano in Europa».

no religioso, ma non mi sono mai convertito. Sono un agnostico. Accetto Israele come una soluzione politica, in conseguenza di ciò Hitler ha fatto. Ma voglio dirglielo francamente, senza filtri e Mussolini e senza il loro antisemitismo, oggi Israele sarebbe una piccola colonia... Non sarebbe mai riuscito a diventare uno Stato. Un senso di colpa verso gli ebrei ha creato quello Stato.

Germania, dall'Italia, dal Sud Africa, dalla Gran Bretagna. Poi, a causa delle ostilità con il mondo arabo, gli ebrei di questo ultimo sono stati oggetto di pressioni perché lasciarono i loro paesi. Così Israele ha oggi una maggioranza di ebrei marocchini, irakeni, tunisini, ebrei provenienti dal mondo arabo. Questa è oggi la maggioranza.

di nuovo, e di nuovo e di nuovo ancora. A questo punto, il cancelliere è tornato a parlare di Begin, di questa razza che un uomo che crede in metodi antidemocratici, nella guerra, di fatto nella segregazione razziale. La posizione del pasticheur in Israele è segregazione razziale. Non hanno praticamente diritti, sono economicamente e politicamente destabilizzati. Sono sotto il dominio dell'esercito israeliano. Ora gli israeliani stanno facendo la guerra. Possono fare soltanto la guerra. Non sono disposti a sedersi a un tavolo e a negoziare con i palestinesi. Ciò è fascista. Non esito a usare questa espressione. Questo è autentico fascismo. Il fascismo non consiste nel fatto che Hitler era contro gli ebrei; il fascismo è forza brutale.

Di recente, ha letto molto di questa storia razziale. Ho letto l'opera di un filosofo tedesco la cui conclusione è che parlare di razza ariana è ridicolo quanto lo sarebbe parlare di una lingua bionda. La parola ariano si riferisce al linguaggio, non alla razza. Il giudaismo come religione si era diffuso. Alcuni ebrei vengono dal Caucaso, dalla Libia, dall' Etiopia. C'erano grandi tribù di ebrei negri, tribù di trenta o quarantamila persone.

La stampa israeliana: Begin sapeva della strage in corso

Tutto il consiglio dei ministri era stato messo al corrente che i falangisti preparavano il massacro, ma «in 36 ore non ha fatto nulla per fermarlo» - Il governo: «È una sanguinosa calunnia» - Alti funzionari, tuttavia, smentiscono la versione governativa - Dimostrazioni in Israele e nei territori occupati: 48 arresti a Tel Aviv

TEL AVIV - Il governo Begin ha deciso, durante una riunione straordinaria terminata nella tarda notte di domenica, di continuare il ritiro parziale delle sue forze da Beirut ovest e di accettare l'ingresso nella città di osservatori delle Nazioni Unite. Il governo Begin ha anche negato ogni responsabilità israeliana nel massacro compiuto nei campi profughi palestinesi affermando che le accuse dirette o indirette contro Israele costituiscono «una sanguinosa calunnia».

TEL AVIV - Il governo Begin ha deciso, durante una riunione straordinaria terminata nella tarda notte di domenica, di continuare il ritiro parziale delle sue forze da Beirut ovest e di accettare l'ingresso nella città di osservatori delle Nazioni Unite. Il governo Begin ha anche negato ogni responsabilità israeliana nel massacro compiuto nei campi profughi palestinesi affermando che le accuse dirette o indirette contro Israele costituiscono «una sanguinosa calunnia».

TEL AVIV - Il governo Begin ha deciso, durante una riunione straordinaria terminata nella tarda notte di domenica, di continuare il ritiro parziale delle sue forze da Beirut ovest e di accettare l'ingresso nella città di osservatori delle Nazioni Unite. Il governo Begin ha anche negato ogni responsabilità israeliana nel massacro compiuto nei campi profughi palestinesi affermando che le accuse dirette o indirette contro Israele costituiscono «una sanguinosa calunnia».

TEL AVIV - Il governo Begin ha deciso, durante una riunione straordinaria terminata nella tarda notte di domenica, di continuare il ritiro parziale delle sue forze da Beirut ovest e di accettare l'ingresso nella città di osservatori delle Nazioni Unite. Il governo Begin ha anche negato ogni responsabilità israeliana nel massacro compiuto nei campi profughi palestinesi affermando che le accuse dirette o indirette contro Israele costituiscono «una sanguinosa calunnia».

TEL AVIV - Il governo Begin ha deciso, durante una riunione straordinaria terminata nella tarda notte di domenica, di continuare il ritiro parziale delle sue forze da Beirut ovest e di accettare l'ingresso nella città di osservatori delle Nazioni Unite. Il governo Begin ha anche negato ogni responsabilità israeliana nel massacro compiuto nei campi profughi palestinesi affermando che le accuse dirette o indirette contro Israele costituiscono «una sanguinosa calunnia».



GERUSALEMME - Un momento delle proteste contro il governo Begin-Sharon

Dagli ebrei italiani prime critiche al governo di Tel Aviv

ROMA - C'è lo sgomento oltre la condanna nella reazione che si è scatenata a Beirut ha provocato negli ambienti della comunità ebraica in Italia. Una reazione senza mezzi termini, durissima, che parte dai primi vertici delle organizzazioni ebraiche italiane ad alzare una propria voce di deplorazione nei confronti della politica di Israele.

Londra: anche tra i sionisti si levano condanne per Sabra e Chatila

Del nostro corrispondente LONDRA - Autorevoli componenti dell'Unione sionista in Gran Bretagna hanno risolutamente condannato Begin dissociandosi nel modo più netto e definitivo dalle azioni del governo israeliano. Lord Neville Sandelson, socialdemocratico e fino a qualche tempo fa vicepresidente dell'associazione degli Amici di Israele ha detto: «Begin è colpevole di questo massacro, è come un assassino che si è bruciato le mani con le armi della strage. Dopo l'ingresso dell'esercito israeliano a Beirut, egli era chiaro che, se non si fossero prese misure per garantire la incolumità dei palestinesi, ci sarebbe stato un eccidio. Per quanto mi riguarda, c'è una connivenza omicida fra Begin e gli assassini falangisti».

E l'Italia intera reagisce al massacro

Scioperi dibattiti e cortei ovunque Oggi a Roma manifestazione nazionale Ventimila persone a Milano Lo sdegno di forze politiche e culturali

ROMA - L'Italia s'è ribellata. Fermate dal lavoro, manifestazioni studentesche, ordine di posizione di forze politiche, sociali e culturali hanno scandito in ogni città e luogo del paese l'orrore per i massacri di Beirut, la solidarietà col popolo palestinese, la ripulsa per la brutale politica di Begin. È stato un assalto che ha unito milioni di uomini e di coscienze e che oggi si traduce in un grande movimento popolare: la manifestazione nazionale a Roma organizzata dalla federazione CGIL, CISL ed UIL. Il concentramento è per le ore 17 in piazza della Repubblica. Dopo un corteo per le vie del centro alle ore 18 a piazza Santi Apostoli parleranno Pierre Carniti, segretario della federazione italiana della CGIL, Ugo Vetere, sindaco di Roma, e Nasser Hamad responsabile dell'Olp in Italia. Già ieri sera almeno ventimila persone hanno dato vita a Milano ad una grande manifestazione davanti al consolato israeliano.

FORZE POLITICHE - Persino i più intransigenti sostenitori di Begin, di questa razza che un uomo che crede in metodi antidemocratici, nella guerra, di fatto nella segregazione razziale. La posizione del pasticheur in Israele è segregazione razziale. Non hanno praticamente diritti, sono economicamente e politicamente destabilizzati. Sono sotto il dominio dell'esercito israeliano. Ora gli israeliani stanno facendo la guerra. Possono fare soltanto la guerra. Non sono disposti a sedersi a un tavolo e a negoziare con i palestinesi. Ciò è fascista. Non esito a usare questa espressione. Questo è autentico fascismo. Il fascismo non consiste nel fatto che Hitler era contro gli ebrei; il fascismo è forza brutale.

COMUNE DI BOLOGNA - C'è un momento di dolore per i bambini ricoverati negli ospedali bolognesi ed altre città prigione bambini con le loro mamme ed eventualmente altri membri della famiglia - saranno accolti nelle istituzioni assistenziali del Comune. L'amministrazione comunale sta operando per stabilire un collegamento a Beirut con la Croce rossa e con la Mezza Luna rossa.

COMMISSIONE ESTERI - La convocazione urgente della Commissione esteri della Camera per «dibattere le questioni concernenti l'atteggiamento italiano nei tragici fatti libanesi e sulla situazione mediorientale» è stata chiesta ieri dal compagno on. Bottarelli a nome del gruppo comunista al presidente Andreotti. Anche il segretario del PDP, Lucio Magri, ha inviato una lettera ad Andreotti chiedendo la convocazione straordinaria e immediata della commissione con all'ordine del giorno quello che l'Italia può e deve fare di fronte agli orrendi sviluppi della situazione in Libano.

COMUNE DI BOLOGNA - C'è un momento di dolore per i bambini ricoverati negli ospedali bolognesi ed altre città prigione bambini con le loro mamme ed eventualmente altri membri della famiglia - saranno accolti nelle istituzioni assistenziali del Comune. L'amministrazione comunale sta operando per stabilire un collegamento a Beirut con la Croce rossa e con la Mezza Luna rossa.

Una mobilitazione senza precedenti dei lavoratori italiani, per ampiezza e tempestività, ha caratterizzato i due giorni successivi alle prime notizie sui barbari massacri compiuti dalle milizie mercenarie di Haddad nei campi palestinesi di Sabra e Chatila. Accanto allo sgomento, all'orrore e all'indignazione è subentrata immediatamente la consapevolezza che occorreva agire, fare una risposta forte e politicamente matura.

La classe operaia s'è mossa (senza spazio all'antisemitismo) vicenda vergognosa ha per la pace nel Medio Oriente e nel mondo. Non in una di queste assemblee e manifestazioni c'è stata la più piccola sbavatura antisemita. La critica inflessibile della politica israeliana non ha mai lasciato spazio a parole o ad atti strumentali quanto odiosi e di tipo razzista. I lavoratori italiani, al contrario, a dispetto di ciò che alcuni intellettuali hanno affermato nelle settimane passate, hanno respinto con fermezza l'assurda tesi dell'attuale gruppo dirigente israeliano, che presenzia di coinvolgere nelle sue scelte e di rappresentare aspirazioni e sentimenti della comunità ebraica mondiale.

per il ritiro incondizionato dell'esercito israeliano dal Libano e per il ripristino della forza multinazionale di pace, prematuramente richiamata in patria; di attuare l'embargo delle forniture militari ad Israele; di convocare con urgenza l'ambasciatore italiano a Tel Aviv per decidere tutte le misure necessarie a prendere concretamente le distanze dai propositi avventuristici della coalizione che fa capo al Likud; e, infine, ma certo non per importanza, di riconoscere l'Olp (ogni ulteriore rinvio, in proposito, è semplicemente intollerabile).

L'ambasciatore israeliano presso il nostro governo ha diramato un comunicato di protesta per la manifestazione che si è svolta domenica mattina davanti all'ambasciata di Israele ad iniziativa di PCI, Pdup e Movimento federativo democratico. Il «Corriere della sera» di ieri riporta integralmente il comunicato dove si legge che il ministro Michael Bauly protesta per le «campagne di disinformazione e di incitamento all'odio» prima ancora che si conoscano assolutamente i fatti e che si «cerca di sfruttare politicamente un avvenimento tragico».

Incontro scontro con l'ambasciatore israeliano a Roma

accaduto. Ci dice di comprendere i motivi umanitari che ci hanno spinto a protestare ma che Israele non è responsabile degli efferati delitti commessi nei campi palestinesi. La discussione, accalorata, va avanti e decine di interrogativi vengono da noi posti. Ci dà la versione ultima del governo Begin: che sarebbero stati i falangisti-cristiani - che l'esercito israeliano ha creato di fermare - ad entrare nei campi e a massacrare centinaia di donne, vecchi e bambini.

Non risponde alle nostre accuse sulla violazione degli accordi internazionali, sulla presunta occupazione del Libano, sui bombardamenti aerei indiscriminati, eccetera. Diciamo all'ambasciatore che si vuole fare cosa utile per il suo paese, infatti Begin e Sharon dei sentimenti di milioni di italiani che chiedono che cessi il massacro e che Israele se ne vada dal Libano. L'ambasciatore, incalzato dai presenti, se ne esce con la seguente frase: «Comprendo i vostri sentimenti umanitari che condanno, ma quella bandiera lì (e indica la bandiera rossa con falce e martello del PCI) vuole distruggere Israele». Ad una affermazione così menzognera e macabrona c'è solo da domandarsi se uomini come l'ambasciatore israeliano a Roma, che non può non conoscere le posizioni del PCI, non almeno, essi sì, l'odio e la disinformazione.

Ancora più duro è amaro il comunicato diffuso dal consiglio esecutivo della Federazione giovanile ebraica d'Italia. Dopo aver espresso la condanna del massacro, il documento chiede la punizione dei responsabili delle truppe d'occupazione israeliane e le dimissioni in blocco di Begin, di Sharon e del capo di stato maggiore Eytan; sdegno, e ciò in contrasto con la tradizione umanitaria del popolo ebraico e senza precedenti nella storia dello Stato di Israele. Dichiarando di schierarsi con l'opposizione parlamentare israeliana, chiedono anche che «in Libano venga ricostruita un'effettiva autorità centrale in grado di garantire al popolo libanese la più completa autonomia».

Il reverendo David Goldberg, presidente dell'Associazione dei rabbini liberali e progressisti, ha detto: «Credo sia venuta l'ora di affermare che è nell'interesse di Israele e del popolo israeliano che Begin e il suo governo rassegnino le dimissioni». Fra gli sdegnati commenti della stampa inglese, si segnala il «Guardian» che afferma: «Il Libano ha appena visto uno degli avvenimenti più barbari della nostra epoca, e le autorità israeliane, a loro perpetua vergogna, lo hanno assorbito e diretto. Non ci sono parole per descrivere quello che i miliziani e i falangisti hanno fatto alla gente senza difesa dei campi di Sabra e Chatila. Solo i massacri della seconda guerra mondiale - Lidice, Varsavia e Oradour - possono fornire un parallelo, e questo è significativo per Israele. Gli israeliani - prosegue il quotidiano - sono colpevoli di un crimine orribile. Deve essere difficile ora per qualunque governo intrattenere rapporti normali con l'attuale leadership israeliana, specialmente se Sharon, il ministro della Difesa, rimane al suo posto».

Con soddisfazione e, paradossalmente, con una punta di «rammarico» insieme dobbiamo constatare che la indicazione data dalla Federazione sindacale unitaria di fermare il lavoro per un'ora è stata superata in molte fabbriche e zone del paese, al Nord come al Sud. Ma la sensibilità internazionale della classe operaia italiana si è espressa in questa circostanza - ecco la novità che vale la pena rilevare - non soltanto a Genova, Milano, Firenze, Napoli e in altre innumerevoli manifestazioni di piazza organizzate dal movimento sindacale, ma anche in centinaia di folle assemblee in cui i lavoratori hanno voluto capire, conoscere e discutere tutti i rivolti inquietanti che questa

troverà un primo momento di sintesi nella manifestazione indetta per oggi a Roma dalla Federazione CGIL, CISL, UIL. Noi ci auguriamo che essa veda una massiccia partecipazione popolare. I governanti di Tel Aviv devono sapere che il movimento sindacale non si limita alla protesta ma che in Israele si battono per la pace e per isolare - moralmente e politicamente - la linea di Begin. Il governo italiano, cui in questa situazione spettano un grande impegno e una grande responsabilità, chiediamo di sviluppare un'azione senza tentennamenti, con i suoi alleati occidentali,

Michele Magno (responsabile esteri della CGIL)

Leo Canullo (deputato del PCI)

Antonio Brande

Oltre le formule È l'alternativa il vero sbocco del compromesso

Gianni Baget Bozzo nell'articolo pubblicato da L'Unità il 15 settembre, pone un problema che da tempo alimenta il dibattito politico. «Le due formule "compromesso storico" e "alternativa democratica"», scrive, «non indicano nella realtà la stessa cosa: e nemmeno sono compatibili tra di loro».

Forse, grazie ai mutamenti della situazione, alla maturazione delle esperienze e allo sviluppo della discussione siamo al punto in cui è possibile disincagliare il dibattito su questi argomenti da quel formalismo nominalistico che Baget Bozzo per primo lamenta.

A guardar bene si può dire che il contenuto per il quale la formula del compromesso storico viene normalmente evocata, cioè la collaborazione al governo fra DC e PCI, non è il solo e neppure il più importante. Anzi, il compromesso storico riguarda soprattutto un'area pre-politica, costituita potremmo dire, quel sostrato, cioè, di regole e di obiettivi essenziali sui quali l'in-

sieme o una grandissima parte di una nazione si trova concorde e che, in quanto esistono e resistono, consentono il libero e pieno manifestarsi del conflitto, della dialettica sociale e politica.

Questa idea-forza ebbe una forte capacità innovatrice e dinamica perché in Italia la vita democratica è stata caratterizzata e limitata da un compromesso storico fragile e incompiuto: sufficientemente forte da raccogliere la grande maggioranza della nazione intorno alle istituzioni repubblicane, ma non al punto da far considerare il ricambio di schieramenti al governo come un fatto fisiologico. Il segno di questo limite è la discriminazione nei confronti del PCI: la conseguenza è l'identificazione fra area democratica e maggioranza di governo (identificazione presente tanto nel centro-sinistra quanto nel centro-destra) con il corollario della limitabilità della maggioranza stessa.

Dieci anni fa, con il centro-sini-

stra sconfitto e esaurito, un «nuovo compromesso storico» significava essenzialmente superare questo limite, sanare questa amputazione. Mostrarsi consapevoli che il problema non poteva essere ridotto al soll (pur essenziali) esiti delle competizioni elettorali, ma comportava anche un più esteso e fiducioso patto, di fronte alla nazione, tra tutte le forze democratiche, era segno di alta coscienza storica e democratica.

Sono, forse, paradossale; ma non credo di contraddire la fondamentale motivazione che ispira la esigenza di un «nuovo compromesso storico» dopo quello mutilo in vigore da quasi quarant'anni: se affermo che obiettivo essenziale di questo nuovo patto è proprio rendere possibile, praticabile e feconda l'alternativa.

Non dico che sempre e tutti nel PCI abbiamo chiaro questo punto; certo però è oggi possibile sostenerlo anche sulla scorta delle scelte e delle esperienze degli ultimi anni.

Solo un osservatore molto miope o un propagandista interessato può dire, che con l'assunzione dell'obiettivo della alternativa democratica il PCI ha, di punto in bianco, cancellato un quinquennio di lotta politica ed è saltato di nuovo a piè pari nel passato.

Se un salto è stato fatto, semmai in senso opposto, nel decidere cioè di comportarsi come se il nuovo compromesso storico fosse già stato stipulato; o, per essere più precisi, nel dare per scontato che i problemi del paese e l'insieme della situazione politica spingono inevitabilmente in questa direzione e obbligano anche la DC a prenderne

atto. E veniamo così alla DC. Baget Bozzo chiede se il PCI la consideri partito popolare o sistema di potere facendo concludere meccanicamente il compromesso storico con la prima definizione e l'alternativa democratica con la seconda. E se la risposta più vicina al vero fosse che la DC è un partito popolare il quale — per la prolungata assenza di un ricambio di governo — si è progressivamente confuso con lo Stato e si è costituito così in sistema di potere?

Se, come credo, le cose stanno piuttosto così, allora l'obiettivo di quello di scegliere positivamente questo intreccio, cioè di liberare oltre i trecenti il Paese e lo Stato, anche la DC come partito dal sistema di potere. Cioè, per usare le espressioni del gergo politico di cui ci siamo fin qui serviti, chiamare la DC a un nuovo compromesso storico che spazii su ogni discriminazione contro il PCI e quindi preveda, consenta, faciliti la attuazione di una alternativa democratica, il perfezionamento necessario della democrazia italiana.

Forse che la politica di solidarietà nazionale del '78-'79 non aveva di mira, non metteva in difficoltà il sistema di potere? È proprio questo il motivo per cui la «grande coalizione» si è fermata alla maggioranza parlamentare e non ha preso la forma di governo; perché in tale forma avrebbe legittimato nella maniera più evidente, da quel momento in avanti, la formazione di maggioranze o minoranze libere dal blocco tradizionale, e quindi anche di coalizioni di governo alternative a quelle da sempre imperniate sulla DC.

Alla prova di quel biennio la DC

ha dunque reagito negativamente, e nel periodo successivo, col preambolo, ha cercato di cancellare il problema.

Non è dunque arbitrario continuare a porsi l'obiettivo di coinvolgere positivamente la DC nella prospettiva della alternativa, cioè della completa esplicitazione della democrazia. Non è arbitrario perché questo coinvolgimento non può essere dato ancora per scontato e, d'altro canto, è indispensabile. L'alternativa, infatti, richiede, fra le altre cose, una opposizione che consideri normale, fisiologica, l'esistenza e il potere di una maggioranza che non la comprenda.

Il nuovo segretario della DC, De Mita, nei suoi più recenti interventi, si è avvicinato a questa impostazione. È un indubbio passo avanti nel ragionamento sulle forme della democrazia e sul rinnovamento del sistema politico italiano. Resta da vedere quanto il discorso di De Mita reggerà alla prova dei fatti. Ma la maturazione di questi fatti dipende soprattutto dall'azione e dalla capacità delle forze di sinistra, del PCI certamente, e del PSI che più di ogni altro può obbligare la DC a misurarsi con l'alternativa non solo sul piano delle ipotesi teoriche ma su quello delle concrete scelte politiche.

Si sorprenderà allora Baget Bozzo se, dopo queste considerazioni, concludiamo che, in Italia, l'affermazione della alternativa democratica sarà il segno che è stato davvero stipulato fra tutte le forze democratiche un «nuovo compromesso storico»?

Claudio Petruccioli
del Comitato centrale del PCI

Discutendo con un lettore / La crisi della coalizione governativa nella RFT



Troppo severi noi con Schmidt e la SPD o chi li dà per finiti?

Le dannose ripercussioni di una eventuale interruzione della politica della socialdemocrazia tedesca. La difesa della distensione, del dialogo Est-Ovest e dell'autonomia dagli USA - Limiti nelle scelte economiche interne e sul problema Nord-Sud

Ho delle riserve su come L'Unità ha commentato la crisi tedesca con gli articoli di Ledda e di Cingolani apparsi il 18 e il 19 settembre. Non sono infatti d'accordo col vostro giudizio. Confrontando L'Unità con gli altri giornali che leggo, non mi pare che abbiate valutato in modo adeguato la caduta di Schmidt e le gravi implicazioni di un mutamento della direzione politica in Germania. Inoltre non sono d'accordo con la critica che fate alla politica economica di Schmidt: la Germania occidentale è l'unico paese europeo che non ha conosciuto il triste fenomeno di una inflazione galoppante. Vi pare poco? E la sua politica estera merita un bilancio più robusto e più positivo di quello che avete fatto. Cosa succederà infatti ora che al potere andranno uomini come Kohl e Strauss? Infine un particolare: perché avete parlato di isolazionismo tedesco?

Vi sarei grato se in questo caso — data la scottante attualità del problema e l'importanza della posta in gioco — la mia lettera potesse essere seguita da una risposta.

Mario Schirio (Roma)



Ringraziamo il lettore Schirio per la rapidità con cui è intervenuto su articoli e commenti del nostro giornale. La nostra rubrica letteraria è molto viva e conferma un dialogo continuo fra i lettori e L'Unità. Ma le lettere possono in determinati casi essere anche occasione di dibattito immediato e perciò accogliamo senz'altro la proposta del nostro lettore, traducendola in pratica.

Mario Schirio ci muove due critiche. Una: non avere valutato a sufficienza cosa rappresenti la «caduta di Schmidt». Due: avere espresso un giudizio tiepido sul complesso dell'esperienza socialdemocratica tedesca, specie per quel che riguarda la sua politica estera.

Sulla prima critica. Molti altri hanno, qualche volta con soddisfazione, scritto «la fine di Schmidt», «la fine della Ostpolitik», «la fine della socialdemocrazia tedesca». I fatti non stanno così. C'è una grave crisi di governo, ma non è ancora detto (e lo era ancor meno venerdì scorso) che si arrivi a una nuova coalizione cristiano-liberale. È probabile, ma non certo. Proprio perché siamo consapevoli delle gravi conseguenze che un mutamento del genere avrebbe per la vita interna tedesca, la sinistra europea e la situazione internazionale, confidiamo che Schmidt non si dimetta in una difficile battaglia facendo passare la sua proposta di elezioni anticipate. Anzi, pur sapendo che la difficoltà in cui versa il partito socialdemocratico tedesco sono grandi, ci auguriamo che se si va alle elezioni la SPD non si arrenda. Non abbiamo, insomma, voluto cantare il «de profundis» prima del tempo. Abbiamo sbagliato? Può essere, tuttavia abbiamo inteso attenerci ai fatti. Che sono

necessità di una riflessione, di un dibattito sulla politica economica e sociale della SPD, dibattito del resto che già da tempo travaglia la socialdemocrazia tedesca. In questo ambito si è parlato di «isolazionismo», di mancanza di una «dimensione europea», di cui sono emblema le divergenze di scelte strategiche in campo economico seguite dalla sinistra francese

e da quella tedesca. Diversa è la valutazione, sulla politica estera. E non va dimenticato che sono stati i comunisti italiani, e quindi anche questo giornale, a difendere le posizioni di Schmidt, soggette a un attacco non solo da parte degli Stati Uniti, di alcuni governi europei, e persino di altri partiti socialisti del vecchio continente. Abbiamo

considerato e consideriamo la politica estera di Schmidt la più lungimirante tra le molte espresse dai governi europei. L'Ostpolitik inaugurata da Brandt e proseguita dall'attuale cancelliere resta un punto di riferimento fondamentale nella più recente storia europea. La tenace difesa della distensione e del dialogo fra Est-Ovest, il rifiuto delle «guerre

«HENRY FONDA È MORTO», «INGRID BERGMAN È MORTA», «GRACE KELLY È MORTA...»

«E ANCHE IL FESTIVAL DELL'UNITÀ È FINITO...»

«CHE TRISTEZZA! PER UN ANNO NIENTE PIÙ RISONANTI SOCIETICI...»

«La Pace prima di tutto»

Maggio '82

LETTERE ALL'UNITÀ

Il «tessuto politico» non esiste solo nelle metropoli

Caro direttore, come lettore e anche come diffusore sin dal 1948, considero utile intervenire su questo problema del rinnovamento del nostro giornale, confessando che aspettavo con forte interesse questo momento.

Siamo senz'altro, dal punto di vista generale, dinnanzi a un giornale arricchito di contenuti, a una impostazione grafica ecc. (come si dice nell'articolo di presentazione di domenica 12 c.m.) ed è un fatto importante.

«C'è però? È sufficiente? Dobbiamo fare di più o come?»

Personalmente dico che dobbiamo fare di più e meglio, se non vogliamo essere solo un punto di arrivo della nuova Unità.

Come? Prima di tutto impegnare tutto il partito, come si è fatto per la sottoscrizione, in un forte dibattito interno di serio problema della diffusione quotidiana.

Se non si costruisce di pari passo una spinta di nuove forze operative sia attorno alla rete distributiva sia alla impostazione organizzativa della diffusione quotidiana, che oggi la spinta è unilaterale, avremo sì il vantaggio di disporre un buon giornale, ben impostato, impaginato, ma resterà insufficientemente collaudato e diffuso, tranne la domenica, mancando allo scopo di fondo della più larga informazione politica popolare, facendo inoltre emergere il problema finanziario del suo sostenimento.

Occorre infine scendere fra la gente, fra i lavoratori e gli stessi nostri militanti nelle varie zone periferiche a raccogliere volontà, esigenze: il tessuto popolare non esiste solo attorno alle cattedrali delle metropoli; la specializzazione non deve formarsi e crescere soltanto dentro i palazzi! Attenzione alla burocratizzazione.

C'è seriamente bisogno di vivere e crescere con le radici nella terra...

CARLO FERRARINI
(S. Stefano Magra - La Spezia)

(della sostanza abbiamo già detto). La pronuncia dei cognomi scandinavi gliela pigiamo, sarebbe pretendere troppo. Ma le sembra serio il fatto che in tutti questi anni ella non si sia preoccupata di documentarsi circa le regole di pronuncia almeno dei cognomi spagnoli o tedeschi? Gonzalez, con l'accento sull'ultima sillaba, in spagnolo; Meyer, Bayer, Vater, cognomi tedeschi, pronunciati come si scrivono, all'italiana, anziché Maier, Baier, Fater, come dovute: che cos'è questo se non pressapochismo? Gli stessi pressapochismo e superficialità messi in mostra nelle dichiarazioni proferte a caldo dai nostri «tecnici». Tutti hanno potuto udire distintamente e ripresentamente.

«E così che si intende l'opera di prolettismo a favore dell'atletica leggera nel nostro Paese? Blaterando contro asserite ed indimostrabili ingiustizie?»

E per finire, li avete visti gli atleti affollare quel bellissimo stadio, in 60 mila-80 mila, ogni giorno, per quasi una settimana? Avete sentito che spettacolo di sportività e di civismo? Nella gara del javelotto femminile, per esempio, dove la greca Vaso Stano, militante per l'oro, aveva fuso per un attimo qualche fischio all'indirizzo delle sue concorrenti? Questa gente che, a quanto ci dicono, in fatto di atletica leggera è nata ieri, ha evidentemente la fortuna di essere immune da quel tristo virus che contagia i pressapochisti e gli ultras di casa nostra.

FULVIO LAZZARI
(Trieste)

«Il nostro Gruppo, certamente non uso...» (ma l'ha fatto)

Caro direttore, vorrei precisare alcuni elementi circa la vicenda dei decreti «bloccati» alla Camera grazie all'ostrosionismo del Gruppo del PdUP, cui si riferisce la dichiarazione del compagno Napolitano riportata dall'Unità del 4 settembre.

Il nostro Gruppo, certamente non uso ad azioni ostruzionistiche irresponsabili ed indiscriminate, ha questa volta consapevolmente e chiaramente deciso di condurre la propria opposizione alla manovra economica del Governo, che si concreta nella messa di decreti varati ai primi di agosto, con la massima apprensione. Di questi decreti abbiamo piena consapevolezza, convinti che sia stato un risultato politico importante aver costretto il Governo ad affrontare un difficile dibattito parlamentare sui grandi temi della politica economica quando, ad ottobre, l'attenzione del paese e la mobilitazione dei lavoratori in lotta per i rinnovi contrattuali potranno esprimersi con tutta la loro forza.

Circa l'atteggiamento dei compagni del Gruppo comunista mi sembra che vi possa essere un margine di incertezza quando, ad una pregiudiziale politica di grande forza circa l'assunzione da parte del Governo di un chiaro impegno relativo ai negoziati sui contratti, ha fatto seguito la presentazione di un limitatissimo numero di emendamenti. Certamente un Gruppo numeroso quale quello comunista ha la possibilità di far valere nei fatti la propria «pregiudiziale politica» ben più del PdUP che, come ricorda il compagno Napolitano, ha appena sei deputati.

Da parte nostra riteniamo che la partita decisiva non si giochi in estenuanti schermaglie parlamentari, ed è proprio per questo che ci siamo opposti e che, in questo scorcio di fine estate, passasse quasi in sordina l'approvazione della manovra economica antipopolare del Governo.

ELISEO MILANI
(presidente del Gruppo parlamentare PdUP)

Irresistibile vocazione al qualunquismo

Cara Unità: mi capita di ascoltare Radio Radicale e ho sentito un appello di Marco Pannella agli ascoltatori: fino al 31 luglio consigliava loro di comperare il Giornale d'Italia, che costava 200 lire invece che 400 come tutti gli altri, così avrebbero risparmiato 200 lire che potevano restare al loro partito.

Quando, dal primo agosto, i quotidiani sono stati portati a 500 lire e il Giornale d'Italia a 250, Pannella ha commentato: «Bene, da oggi potrete inviare 250 lire!».

Trentasette anni fa il Partito comunista mi spiccò a leggere per istrutti. È mio convincimento che avrei appreso ben poco se avessi scelto le mie letture secondo i consigli di Pannella.

PASQUALE SILLA
(Roma)

«Sì» al rapporto e al dialogo con tutti i partiti comunisti

Caro direttore, venerdì 10 settembre ho letto, con profonda preoccupazione, la lettera che vi ha inviato il compagno Sergio Colaninno, con la quale offre una serie di proposte per il dialogo con tutti i partiti comunisti, in casa e fuori casa, con l'augurio che questo rapporto e questo dialogo siano sempre più stringenti, soprattutto nei momenti di gravi difficoltà del movimento comunista internazionale.

Le aspre polemiche elevate a guerra ideologica, le rotture, la mancanza di dialogo (vedi URSS e Cina) portano i segni di una politica e di una strategia sbagliate.

ANTONIO SURIANI
(Chieti)

Il triste costume di non voler accettare le decisioni della giuria

Egregio direttore, siamo alle solite: ci avrebbero defraudato. Avevamo a portata di mano due medaglie nella due prove di marcia dei campionati di atletica leggera svoltisi ad Atene, e invece niente. Due giudici di gara avrebbero tacitamente congiurato per farla finita con il predominio italiano.

Paolo Rosi, il telecronista, si capiva che era in difficoltà a contenere nei limiti della decenza la cagnara dei tecnici italiani addetti alla specialità della marcia, che egli del resto aveva inconsultamente più volte provocato. Questi signori hanno parlato di «furfto» vero e proprio ai nostri danni, senza per altro sperarci o volersi dire se e quanti marciatori di altre rappresentative fossero stati squallificati per andatura irregolare, e quando gli stessi marciatori italiani erano già stati squallificati in passato.

Le sciocchezze non sono mica solo queste. Ci hanno detto — i tecnici — che un nostro marciatore aveva fatto benissimo a ritirarsi dato che il risultato era ormai compromesso. Che dire?

Il nostro riguarda poi il lancio del martello non si può nemmeno immaginare di poter competere con gli atleti dell'Est. Eh già: la questione del professionismo, o del dilettantismo di Stato che dir si voglia. Non mi dire mica che un nostro atleta, appartenente mettiamo, alle Fiamme Gialle o a quelle Oro, possa allenarsi a sufficienza? Non vorrebbe mica insistere che potrebbe essere agevolato nel servizio, o addirittura dispensato, per svolgere l'attività sportiva? Solo da noi sta di casa il dilettantismo nella sua purezza.

Ed ora qualche cosa va detta anche a lei, signor Paolo Rosi. Ella è un professionista e come tale è tenuto a fornire prestazioni professionalmente corrette, anche nella forma

Ringraziamo questi lettori

C'è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra l'altro, ringraziamo:

Lorenzo FOCO, Padova; D. ZUCHELLI, Lodi; LUIGI NOBILE, Milano; EZIO PICCARDO, Sesto San Giovanni; A. MORFINO, Milano; ROBERTO SOLIATI, Bologna; G. BRUNELLI, Calvisano; SPARTACO BORGONOV, Milano; MARIA F., Reggio Emilia; DOMENICO LUZZA, Sesto San Giovanni; ALBERTO DEL BOSCO, Bassano del Grappa; S. L., Milano; TEUCRO DI STAZIO, Roma; CARLO QUINTOZZI, Roma; EUGENIENZETTO, Milano; NERVIO RONTINI, Ferrara; GIUSEPPE BASSINGHI, Reggio Emilia.

Laura MARCHETTI, Cinisello B. (abbiamo mandato copia della sua lettera ai nostri Gruppi parlamentari del Senato e della Camera); LUIGI ANNIBALE, Napoli. «L'Unità, l'età di 14 anni la scuola è d'obbligo, non deve lo Stato provvedere a dare i libri a tutti gli studenti indistintamente?»; IL COMITATO provinciale dell'ANPI di Siena (ci informano della testimonianza del compagno Corrado sconti di Abbada S. Salvatore che ci racconta la vita nella clandestinità del compagno Di Giulio); MAURIZIO CASALINI, Albisola Superiore («Perché non ci facciamo promotori di una campagna di raccolta rifiuti riciclabili? Credo che la raccolta separata di carta, vetro, lattine, se ben organizzata riuscirebbe vantaggiosa economicamente e politicamente»); EUGENIO FEDERICI, S. Donato Val Camino. (La nostra proposta di alternativa democratica dovrebbe essere discussa largamente in modo che tutti ne possano comprendere il vero contenuto di alternative al sistema di potere ecc.).

Ernesto G. ROSSI, Milano («Il TGI di domenica 5, ore 13.30, nell'enumerare le vittime del terrorismo mafioso, ricorda il giudice Cesare Terranova, eletto deputato — ci informo — nelle liste della Sinistra Indipendente (anziché come indipendente nelle liste del PCI)»; V. IVO, Vittorio Veneto («Non devono illudersi, Spadolini e la sua squadra, capaci soltanto di tirare calci alla schiena di chi produce, con lo strivere dei decreti e della prefallimento anticomunista»; Pierangelo D'ANDREA, Spilimbergo. (Segnaliamo il tuo scritto ai nostri Gruppi parlamentari); GIACARLO FERRINI, Vigo d'Orca («Il Partito, sia pure tra mille difficoltà, dovrebbe elaborare un documento economico chiaro, marxista e se possibile definitivo, anche se di definitivo non c'è niente»; Concetto SOLANO, Catania (segnaliamo il tuo scritto ai compagni della direzione del Partito perché lo presentino nella prossima conferenza); Sebastiano NAPOLITANO, Chieti («Nel tempi antichi i ricchi avevano la libertà di spadroneggiare sui feudi dei terreni. Oggi i più ricchi godono la libertà di spadroneggiare sui feudi dei quattrini»).

Singolare e toccante testimonianza alla ripresa del processo a Roma

Un fratello di Moro ai giudici: «Fui tagliato fuori dalla vicenda»

«Mia cognata Eleonora tre giorni dopo la strage ci fece capire che voleva gestire tutto personalmente» - Oggi deporranno i collaboratori dello statista

ROMA — L'espressione un po' mesta ma attenta, il parlare pacato ma fermo, i gesti misurati. Carlo Alfredo Moro, 57 anni, ex presidente del tribunale del distretto di Roma e ora magistrato al ministero della Giustizia, ha molti tratti che ricordano il fratello assassinato dalle Brigate rosse. Si siede davanti ai suoi colleghi della corte d'assise e con poche parole esplicite mostra all'opinione pubblica un'altra famiglia Moro, quella rimasta sempre nell'ombra: ignorata dai terroristi, lontanissima dalle consultazioni politiche di quei giorni, distante dal presidente del concilio tra parenti e stretti collaboratori dello statista, testimone muta della tragedia. Una situazione voluta, spiega Carlo Alfredo Moro, e dunque vissuta «con amarezza e con angoscia».



ROMA — Carlo Alfredo Moro fratello dello statista durante l'udienza di ieri. A fianco al titolo gli assistenti di Aldo Moro, da sinistra, Corrado Guerzoni, Nicola Rana e Sereno Freato

di sue preoccupazioni, di pressioni affinché cambiasse politica? CARLO ALFREDO MORO — «No, mai, a parte qualche momento in cui mi minacce generiche. PRESIDENTE — «Durante il sequestro le furono mai recapitate lettere? CARLO ALFREDO MORO — «No, né lettere, né contatti di altro genere; soltanto alcune telefonate di mitomane. PRESIDENTE — «Ha qualcosa d'altro da dichiarare alla corte? CARLO ALFREDO MORO — «Sì, vorrei esprimere la mia opinione sulle lettere di Aldo. Le ho esaminate attentamente e ho seguito anche le polemiche tra chi sostiene che era il "vero Moro" che scriveva e chi afferma che invece era "incapace di ragionare": due interpretazioni, a mio parere, entrambe errate. In tutto ciò che andavano lette anche "in filigrana", e allora si sarebbe potuto cogliere qualche messaggio in codice che mio fratello forse intendeva lanciare all'esterno. Osservando



attentamente i testi si possono notare discrepanze, incoerenze. Nonostante i condizionamenti cui Aldo era sottoposto, alcune cose credo che fossero sue. E allora penso che cercasse di fare intendere la situazione eccezionale in cui si trovava: soprattutto il fatto che era tenuto all'oscuro di tutto ciò che accadeva fuori. Naturalmente, questo è un mio personale tentativo di interpretazione, che ho esposto anche alla commissione parlamentare, attraverso un memoriale che vi ho portato in fotocopia. Il presidente Santapichi legge in silenzio alcune pagine del memoriale, poi dice al fratello dello statista ucciso: «Si accomodi». La prima udienza post-terrore si è svolta in una routine, con la sfilata dei testimoni di via Fani. Una ventina di uomini e donne compare a turno davanti ai giudici per dare risposte precise e circostanziate a domande precise. Chi vide pochissimo, chi ha vistosamente poca voglia di parlare, chi entra in dettagli inutili e viene interrotto. Conferma le

dichiarazioni rese in istruttoria. «Confermo: quasi un rito. E non mancano versioni diverse e contrastanti: un teste giura di aver sentito gli uomini del comando parlare (meglio, urlare) tra di loro soltanto in italiano, un altro ricorda di aver sentito per tutto il tempo frasi pronunciate in sua lingua comprensibile che non era francese né inglese: «Non riuscì a capire una parola — insinuava un giovane donna — devo ammettere che ero molto emozionata». Il processo riprende stamattina con un'udienza che si prevede molto interessante. Accogliendo una richiesta dell'avvocato Tarltono, di parte civile, la corte ha deciso di fare ascoltare in aula tutte le registrazioni delle telefonate dei brigatisti ricevute dai collaboratori e dagli amici di Moro, i quali saranno interrogati subito dopo. Molto strano è il caso di un collaboratore di nome Nicola Rana, Corrado Guerzoni, Sereno Freato e il sacerdote don Mennini. Sergio Criscuoli

Numeri vincenti estratti al Festival dell'Unità di Tirrenia

- 1) IL 16 Affesud
- 2) LLI 39 Panda 30
- 3) NNI 14 Barca In vetroresina
- 4) BBZ 13 Moto Gilera 50 GSA
- 5) HB 20 Vespa 50 R
- 6) OOC 73 Ciao Piaggio
- 7) EEP 90 Bicicletta Bianchi
- 8) EEI 4 Bicicletta Bianchi
- 9) GGR 89 Bicicletta Bianchi
- 10) PPM 89 Bicicletta Bianchi

Nel pomeriggio al Senato il voto sui decreti fiscali

ROMA — Dopo gli slittamenti dovuti alle assenze dei parlamentari della maggioranza, da oggi pomeriggio prendono il via al Senato le votazioni sui decreti fiscali del governo. Si inizierà da quello che ha inasprito le imposte sulla benzina, la birra e le banane, e al quale il governo ha aggiunto una lunga serie di altre disposizioni. La maggioranza dovrà confrontarsi con le decine di emendamenti presentati dai senatori socialisti, intervenuti numerosi in dibattito generale (l'ultimo a prendere la parola è stato Carlo Marsili). Il secondo decreto, che ha rincarato le aliquote dell'IVA, sarà discusso e votato soltanto dopo l'approvazione del disegno di legge contenente i rimborsi fiscali ai lavoratori.

Grace uscì di strada per un infarto cardiaco

MONTECARLO — La principessa Grace ha subito un colpo apoplettico mentre era al volante della sua automobile lunedì scorso, e ciò è stato la causa dell'incidente che ha portato alla sua morte. Lo afferma un comunicato del palazzo reale nel quale si aggiunge che gli esami tecnici hanno dimostrato che l'automobile della principessa era in perfette condizioni prima della sciagura. Lunedì scorso un comunicato del palazzo monegasco aveva affermato invece che i freni dell'auto non avevano funzionato. Un altro comunicato questa sera sempre dal palazzo monegasco, afferma che la principessa Stephanie, di 17 anni si sta ristabilendo dalla frattura di una vertebra e sarà pienamente ristabilita entro alcune settimane. I comunicati pubblicati questa sera confermano così le dichiarazioni fatte dai medici che subito dopo l'incidente ebbero in cura la principessa e sua figlia.

Acqua inquinata ad Isernia Chiuso l'asilo comunale

ISERNIA — Il sindaco di Isernia, con apposita ordinanza, ha disposto la chiusura, a titolo precauzionale, dell'asilo nido comunale. Il provvedimento, che potrebbe estendersi nei prossimi giorni a tutte le scuole della città, si è reso necessario dopo la conferma, da parte delle autorità sanitarie, dell'inquinamento da colibatteri fecali della rete idrica cittadina. Funzionari dell'amministrazione comunale, intanto, sono al lavoro per individuare il punto in cui si verifica il travaso di liquame dalla rete fognaria in quella idrica. Per evitare il diffondersi di epidemie le autorità stanno predisponendo un piano di emergenza che, tra l'altro, prevede l'utilizzazione di autobotti per il rifornimento di acqua alla popolazione.

La frana che minaccia Assisi: il PCI occupa il consiglio

ASSISI — Ai democristiani di Assisi non piace parlare della frana che minaccia oltre 60 abitazioni della zona est della città. Ieri, infatti, hanno deciso, improvvisamente, di abbandonare l'aula mentre era in atto il dibattito. Per protesta i rappresentanti del PCI hanno deciso di restare nella sede comunale riuniti in assemblea permanente. In un comunicato il gruppo del PCI afferma che la decisione della DC di abbandonare l'aula e far cessare bruscamente il dibattito nasce dalla profonda preparazione con la quale il sindaco di Assisi ha presentato alla riunione. Il sindaco, infatti, ha cercato di rispondere alle tante domande poste dalla opposizione, ma le sue risposte sono state una ulteriore prova della approssimazione con cui si è affrontato il grave problema. L'assemblea — afferma ancora il comunicato del PCI — si protrarrà fino ad un nuovo consiglio comunale nel quale si possa discutere seriamente ed approfonditamente del problema.

Gruppo di lavoro permanente sui temi dell'area cattolica

ROMA — Allo scopo di dare la necessaria continuità all'impegno di analisi, di documentazione e di riflessione avviato con l'incontro di studi su «Gli orientamenti nell'area cattolica di fronte alla crisi della distensione e dello sviluppo», tenuto il 12 e 13 luglio presso l'Istituto Togliatti a Fratocchie, il Dipartimento culturale del PCI ha proposto alla Segreteria, che ha approvato, di costituire un gruppo di lavoro permanente sui tali problemi. La direzione del gruppo di lavoro è stata affidata al compagno Giuseppe Chiarante, vicepresidente del Dipartimento culturale, e Carlo Cardia, del direttivo del Centro per la riforma dello Stato. Il gruppo di lavoro terrà a settembre una prima riunione con carattere programmatico.

Denaro sporco e imprenditori: una lettera di Barcellona

Riceviamo: L'intervista sulla mafia (l'Unità del 19 settembre) riflette pienamente il mio pensiero specie sulla novità dei rapporti tra mafia e potere economico. Ma c'è un punto sul quale ritengo necessaria una precisazione: quello relativo all'ipotesi di un rapporto tra traffico della droga e delle armi e imprenditori siciliani (e non catanesi soltanto). Il mio giudizio è infatti che il traffico della droga e delle armi abbia determinato l'afflusso in Sicilia di una enorme quantità di miliardi che viene poi utilizzata anche per attività economiche. Si tratta di un fenomeno che ha investito il sistema bancario e finanziario il quale ha svolto un ruolo di mediazione essenziale. Non ho invece elementi per poter affermare che tutti gli imprenditori siciliani e catanesi in particolare, che si avvalgono di questi canali finanziari, abbiano anche allo stesso modo rapporti diretti con l'organizzazione criminale. Mi pare invece che il testo dell'intervista così come risulta formulato possa ingenerare qualche equivoco al riguardo. PIETRO BARCELLONA

COMUNE DI VALLEMOSO
IL SINDACO RENDE NOTO
che è indetta licitazione privata di beni dell'art. 1 lettera A) della legge 2-2-1973, n. 16 e secondo la modalità di cui agli art. 73 e 76 (lett. C) del R.D. 23-5-1924, n. 827, per l'acquisto dei seguenti beni:
Completamento rete fognatura, importo progettato dei lavori L. 1.000.000.000.
La Ditta che intendesse essere invitata alla licitazione dovranno far pervenire domanda presso gli uffici comunali entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso all'Albo Pretori.

Gian Pietro Testa
NELLA FOTO: il neoeletto Mario Turi

Nuove ipotesi dall'esame delle carte sequestrate a Ginevra

Gelli impone a Calvi di tenere in Svizzera depositi in comune?

Sarebbero state scoperte alcune «procure» del presidente dell'Ambrosiano - Strategia del silenzio intorno al capo della P2 - Rinviato il suo interrogatorio - Un furto di armi

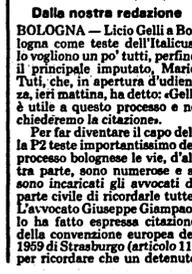
Dal nostro inviato GINEVRA — Un muro di silenzio sta calando, qui a Ginevra, sulla faccenda Gelli. Il giudice istruttore Jacques Foa, ha rifiutato ieri mattina di ricevere i giornalisti italiani ed ha mandato un uciere ad avvertire che in quel luogo, non era successo niente di nuovo. Ogni colloquio, dunque, era inutile. Stesso atteggiamento da parte dell'avvocato Domenico Poncet, che non si fa più trovare in studio o sui campi da golf, come nei giorni scorsi. Ma soltanto fatto sapere che sta mettendo a punto la strategia difensiva per il capo della P2 e che quindi non c'è proprio niente da discutere con i rappresentanti della stampa italiana. Non fanno eccezione né il dirigente della banca, con il suo bagaglio di giorni scorsi, gli inviati avevano presenziato, né i cortesi funzionari della gendarmeria. Insomma, tutto è molto teso. Di che si tratta? Di documenti che permettevano a Licio Gelli e a Roberto Calvi di accedere insieme a conti comuni. La notizia di questo importantissimo ritrovamento non è ancora stata confermata. C'è, come si è detto, il silenzio intorno a tutti i difficili accertamenti in corso. Ieri sembrava che il giudice istruttore dottor Foa dovesse interrogare Gelli da un momento all'altro, ma poi tutto è caduto ancora una volta nel silenzio e nel riserbo. Per la prossima settimana è invece annunciato l'arrivo a Ginevra del magistrato ticinese Paolo Bernasconi, titolare dell'inchiesta principale contro il banconiere. Bernasconi, come si sa, parte dall'Italia per Berna, tutto il materiale concernente le varie inchieste nelle quali Gelli è coinvolto, e partono anche le richieste di rogatoria per il giudice di Milano e di altre città italiane possano interrogare in carcere il «venerabile» capo della P2. Le richieste di rogatoria, verranno accolte, una volta alla presenza dei giudici.

italiani (che non potranno rivolgere domande dirette) potrà rifiutare di rispondere, o dare le risposte che riterrà opportuno, assistito dal proprio avvocato, il principio del foro ginevrino Dominique Poncet. La richiesta di estradizione per l'Italia, è già sul tavolo delle autorità di Berna, ma mancavano i dettagli e le spiegazioni, reato per reato. Fino a questo momento, due sono le accuse che possono, secondo il trattato con la Svizzera, far trasferire Licio Gelli in Italia: quella di «struffaggio» nei confronti della Rizzoli (per la vicenda della Savoia Assicurazioni), e quella di «concorso» nel crack Ambrosiano. A questo punto è chiaro che il giudice istruttore di Ginevra aspetta il nuovo materiale che giungerà dai magistrati italiani prima di procedere all'interrogatorio formale di Gelli, il primo. Con le richieste di rogatoria, il dottor Foa potrà insomma fare precise domande e cercare di ottenere risposte altrettanto precise dal capo della P2. Si tratterà, in pratica, della notificazione ufficiale all'accusato di tutte le imputazioni che lo riguardano. Gelli, per la prima volta da quando è scomparso dall'Italia, potrà sapere con certezza di che cosa viene accusato. Nel frattempo, comunque, potrebbero essere anche con-

Al processo richiesta delle parti civili

Italicus: la Corte decide se il capo P2 dovrà testimoniare

Gelli potrebbe essere interrogato anche senza estradizione - Alla ripresa evitata una «scomoda deposizione»



Dalla nostra redazione BOLOGNA — Licio Gelli a Bologna come teste dell'Italicus? Lo vogliono un po' tutti, perfino il principale imputato, Mario Turi, che, in apertura di udienza, ieri mattina, ha detto: «Gelli è utile a questo processo e ne chiederemo la citazione». Per far diventare il capo della P2 teste importante, non è sufficiente che Gelli sia in Italia, ma deve essere sentito in un'aula di giustizia. In via subordinata, qualora la Corte d'Assise non accogliesse questa prima tesi, l'avvocato Achille Melchionda ha chiesto che Gelli venga sentito in Svizzera. La parte civile, poi, ha ricordato tutti i motivi per cui l'audizione di Gelli dovrebbe

Polemiche su Beirut, a Torino si dimette il capogruppo Pci

Al processo richiesta delle parti civili

Gelli potrebbe essere interrogato anche senza estradizione - Alla ripresa evitata una «scomoda deposizione»

TORINO — Il capogruppo comunista al comune, Giuliano Ferrarà, si è dimesso. Lo ha annunciato ieri sera, prima che iniziasse la seduta del Consiglio comunale, con una secca dichiarazione rilasciata alla stampa al termine di una lunga riunione del gruppo Pci, alla quale, fra gli altri avevano partecipato il sindaco Novelli, il segretario provinciale Giannotti e quello cittadino Quagliozzi. «Mi dimetto — ha detto Ferrarà — per protestare nei confronti del fatto che Balmas continui a sedere sui banchi della Giunta». La riunione del gruppo Pci era stata convocata dopo che sabato sera in piazza S. Carlo, a pochi minuti dall'inizio del concerto per la pace, l'assessore alla cultura Balmas (indipendente Pci) e il maestro Berio avevano rifiutato la proposta di Ferrarà di leggere un comunicato di solidarietà ai palestinesi. Così, ieri Ferrarà ha convocato la riunione del gruppo, con all'ordine del giorno la richiesta della dimissioni di Balmas. Ma la stragrande maggioranza dei consiglieri comunisti ha proposto che del caso si occupino gli organi dirigenti del partito. Ferrarà ne ha tratto le conclusioni del caso.

Tra le richieste degli amministratori delle grandi città riuniti a Firenze

Poteri ai Comuni per le case sfitte

ROMA — Da parte del governo e dei gruppi parlamentari non è ancora pervenuta alcuna risposta alle richieste già formulate lo scorso luglio e, nelle stesse dichiarazioni programmatiche del secondo governo Spadolini non si rinviene alcun elemento di novità per la soluzione del drammatico problema della casa. Questa la ferma denuncia degli amministratori dei grandi Comuni, convocati a Firenze dal comitato di coordinamento per l'emergenza-casa. All'incontro, erano presenti, tra gli altri, gli assessori ai Lavori pubblici, all'Urbanistica e ai problemi della casa di Torino, Roma, Firenze, Venezia, Padova, Vicenza, Sassari, che hanno espresso profonda preoccupazione per la grave crisi abitativa ed hanno sollecitato interventi legislativi. Da agosto — hanno de-

clamarono — sono scaduti un milione 200.000 contratti di affitto. Entro l'83 ne scadranno altri milioni, mentre si preannuncia una marea di sfratti che il paese non potrebbe opporre. A Milano gli sfratti già eseguiti sono diecimila e per mille di essi è stato chiesto l'intervento della forza pubblica. A Torino ne sono stati eseguiti 15 mila; a Roma 12 mila; a Firenze 10 mila; a Padova 8 mila; a Venezia 7 mila; a Sassari 6 mila. I rappresentanti dei Comuni, nel corso degli incontri, vogliono riproporre al governo e al Parlamento il varo di un pacchetto di misure urgenti, tra cui: a) la graduazione degli sfratti, collegandola alla possibilità delle famiglie sfrattate di trovare un'altra abitazione alternativa; b) la costruzione di uffici casa comunali; con il compito di istituire l'anagrafe degli alloggi sfitti (sono quattro milioni quelli contatti dal recente censimento); autorizzando i Comuni ad ampliare gli organi amministrativi per fronteggiare questo nuovo indispensabile servizio sociale;

Casa: conferenza stampa del Pci

ROMA — Iniziative immediate dei comunisti in Parlamento per la legge dei suoli, la revisione della disciplina dell'equo canone (compreso lo accantonamento delle finanze locative) e i riscatti delle case pubbliche è il tema della conferenza stampa che avrà luogo giovedì 23 settembre alle ore 11, presso la Direzione del Pci, in via Botteghe Oscure. Introdurranno la discussione il senatore Lucio Libertini, responsabile della sezione casa della Direzione e l'on. Fabio Ciuffini, capogruppo del Pci nella commissione Lavori pubblici della Camera.

Comuni «caldi»

— cagionerebbe in molti casi situazioni di particolare allarme anche sul piano dell'ordine pubblico e della sicurezza. I Comuni hanno rivolto un pressante appello alla «sensibilità e alla responsabilità» della magistratura e degli organi di polizia in ordine ai tempi e alle modalità di esecuzione effettiva degli sfratti. Claudio Notari

Industriali contro banchieri

Lombardi: fanno floridi profitti sulle spalle della produzione



Giancarlo Lombardi

MILANO — Ingegner Lombardi, è d'accordo con quanto afferma Merloni: cioè che il sistema bancario, rifiutando di ridurre i tassi di interesse, pensa solo a difendere i propri privilegi e dà una evidente prova di indifferenza per le sorti dell'economia nazionale? «Perfettamente. Come si fa a non alzare la voce in una situazione del genere — risponde il presidente degli industriali tessili —. Non si tratta di fare il processo all'intermediazione bancaria, ma al "quantum" dei costi che questa scarica sui tassi di interesse. Le sembra accettabile che noi paghiamo un ragione 900 mila lire e che la banca ce lo porti via offrendoci, a parità di qualità e di manufatto, un milione e mezzo? E che queste seicento mila lire di differenza finiscano poi con il gravare, sotto forma di interessi, sulle spalle dell'industria. E dico non solo gli industriali ma anche gli operai, i lavoratori. E si tratta solo di un piccolo esempio, terra terra. Del resto, a far fede delle ragioni della nostra polemica stanno i bilanci delle banche, sempre floridi, mentre la crisi assedia ogni attività industriale.

Ma l'Associazione bancaria sostiene che il livello dell'in-

Intervista con il vice presidente degli imprenditori tessili

fazione sconsiglia una riduzione ulteriore dei tassi. «Guardi che qui nessuno si illude di poter arrivare ai livelli della Svizzera o della Germania. Stiamo discutendo su una diminuzione di due punti. E si può dimostrare che è ampiamente sopportabile da parte del sistema bancario, sempre che naturalmente ci sia un comune interesse per le possibilità di ripresa dell'economia. Certo se ognuno pensa solo a veder fiorire il proprio orto...»

«C'è anche il problema della forbice del top rate, cioè dei tassi massimi praticati. A pagare di più sono le piccole aziende e quelle del Mezzogiorno.

«Certo, ci rimettono le industrie minori e quelle con i cicli di lavorazione più lunghi. Le imprese tessili hanno un ciclo medio di mesi. Deve essere forbita del top rate, cioè dei tassi massimi praticati. A pagare di più sono le piccole aziende e quelle del Mezzogiorno.

«Certo, ci rimettono le industrie minori e quelle con i cicli di lavorazione più lunghi. Le imprese tessili hanno un ciclo medio di mesi. Deve essere forbita del top rate, cioè dei tassi massimi praticati. A pagare di più sono le piccole aziende e quelle del Mezzogiorno.

Golzio in difesa Se il denaro è caro non sparate su di noi



Silvio Golzio

MILANO — Le banche sono sotto accusa. Il rifiuto della loro associazione di ridurre, anche solo di un punto o due, i tassi di interesse ha scatenato le ire del presidente della Confindustria. Merloni ha accusato i banchieri di godere di assurde posizioni di rendita, di far pagare alle industrie costi di intermediazione bancaria 2 o 3 volte superiori a quelli costati agli altri Paesi europei. Mentre l'apparato produttivo langue, ha tuonato Merloni, negli ultimi 4 anni l'utile netto degli istituti che erogano il credito è aumentato di oltre il 70 per cento.

Cosa rispondono i banchieri? Intanto difendono le buone ragioni della loro cautela con un'aperta ritorsione polemica. «Quante industrie sono fallite in questi anni? — dice il presidente dell'ABI Golzio —. Noi non abbiamo nessuna intenzione di seguire la loro strada. Il rifiuto di allentare i cordoni della borsa viene giustificato con la necessità di dar leva agli utili per rafforzare i mezzi propri. In presenza di traumi come quello creato dal crack dell'Ambrosiano sarebbe bastato un unico mezzo per tutelare il risparmiatore.

Non sono grandi argomenti. Anzi semmai portano acqua al mulino dell'accusa. Si chiede alle banche un impegno serio, per certi versi anche straordinario, nello sforzo per arginare i colpi della crisi, e la risposta è che prima vengono i conti delle loro botteghe e poi tutto il resto.

Golzio esclude addirittura che si possa arrivare a un comportamento coordinato di tutto il sistema creditizio per quanto riguarda i tassi massimi praticati ai clienti. Lasciati alla decisione dei singoli istituti, questi si finiscono per penalizzare gravemente soprattutto l'industria minore e quella localizzata nelle aree meno sviluppate. Qui si arrivano a pagare tassi di interesse sui prestiti che sfiorano e addirittura superano il livello del 30%. Golzio sostiene che le imposizioni centrali, surverberate contro la diretta comunitaria sulla concorrenza.

Nell'orizzonte del presidente dell'Associazione bancaria c'è il debito presumo anche in quello della gran maggioranza dei suoi aderenti) si ritrova dunque di tutto, dai diritti del risparmiatore alla direttiva della CEE, ma mancano completamente i problemi che assillano l'apparato produttivo. Golzio non ne accenna neppure, nelle sue riperterate uscite, le uniche di questi giorni, offrendo così a Merloni un facile bersaglio.

Tra i due si ricollocava una certa convergenza di orientamento solo nel chiamare in causa le responsabilità politiche e

Il presidente dell'Assobancaria giustifica gli elevati utili delle aziende

l'inerzia dell'azione del governo. Ma se Merloni ormai non risparmia più le bordate più violente, Golzio arriva a malapena a parlare delle «pressioni morali» delle autorità centrali, che avrebbero le loro parti nelle decisioni, o meglio nelle mancate decisioni, dei banchieri. D'altra parte è del tutto comprensibile che un governo che ha scelto per combattere l'inflazione una via essenziale basata sulla manovra monetaria, si trovi in buona compagnia con gli intermediari del credito e molto meno con le diverse componenti sociali che hanno le loro radici nella produzione industriale. Ciò non toglie naturalmente che anche i banchieri colgano l'occasione di questa offensiva nei loro confronti, per ricordarsi i tanti balzelli a cui vengono sottoposti per l'inefficienza della macchina amministrativa e per il dissesto finanziario dello Stato.

A cura di E. GARDUMI

All'Alfa e alla Fiat da ieri 52 mila cassintegrati in più

I gruppi automobilistici accusano la crisi mondiale - Minacce di sospensione anche alla Ceat-Cavi di Settimo Torinese e Ascoli

ROMA — Continua il massiccio ricorso alla cassa integrazione da parte delle imprese industriali. Ieri è scattata per gli oltre quarantamila lavoratori della Fiat-Auto ad esclusione della linea della 127 di Mirafiori e degli stabilimenti di Desio e di Cassino. La sospensione per tutta questa settimana è stata motivata dalla azienda torinese con il perdurare della crisi mondiale e, quindi l'elevato numero di autovetture giacenti invendute nei piazzali degli stabilimenti. Nei primi sette mesi di quest'anno, infatti, in Europa sono state vendute auto-Fiat per un totale di 811 mila unità con un lievisimo aumento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (0,2 per cento). Piove cassa integrazione anche all'Alfa Romeo. Proprio ieri è scattato un altro periodo di sospensioni che coinvolgono circa dodicimila lavoratori degli oltre diciannovemila degli stabilimenti di Portofino e di Arese. I lavoratori del «Biscione» resteranno fuori dalla fabbrica per cinque giorni e vi ritorneranno, quindi, venerdì prossimo.

Da Milano si ritorna a Torino dove la Ceat-Cavi ha ieri annunciato alle organizzazioni sindacali la sua intenzione di mettere in cassa integrazione straordinaria dal duecentocinquanta al trecento lavoratori fine alla fine dell'anno «scetti» tra gli stabilimenti di Settimo Torinese e di Ascoli. Per centoquaranta di questi operai il ricorso alla cassa integrazione non sarà altro che una proroga in quanto sono già da mesi sospesi dall'attività.

Secondo gli ultimi dati elaborati dall'INPS gli interventi della cassa integrazione nel periodo gennaio-giugno del '82 per cento (le ore hanno superato i 278 milioni).

Brevi

- Undici milioni di disoccupati nella CEE**
Nel mese di agosto la disoccupazione nella comunità economica europea è giunta a livelli record: 10,95 milioni di persone senza lavoro su 100,000 della totale forza lavoro. Rispetto allo stesso periodo dello scorso anno i disoccupati sono aumentati di un milione e seicentomila unità.
- A Napoli convegno su Nord e Sud nel mondo**
Il convegno che si svolgerà nella città partenopea il 5 e 6 ottobre prossimi è organizzato dalla Fondazione premio Napoli e vedrà la partecipazione dei maggiori studiosi italiani e stranieri. Sarà, inoltre, presentato il rapporto Simves '82.
- Dalla RFT commessa da 15 miliardi all'Efim**
La compagnia tedesca Unikel ha affidato alla società, Reggiane (del gruppo Efim) la completa fornitura per stoccaggio e spedizione via strada e ferrovia di container del suo nuovo terminale nel porto di Amburgo. L'impianto che verrà installato nella città tedesca sarà completamente automatizzato.
- «Antisindacale» non trattenere i contributi Sinquadi**
Il pretore di Milano, Montera ha ordinato alla società AEM (Azienda energetica municipale) di provvedere alla raccolta e al versamento al Sinquadi dei contributi sindacali. Secondo il pretore, infatti, il rifiuto opposto dalla azienda comunale è antisindacale.
- Cresce il fatturato dell'industria**
Nei primi cinque mesi dell'82 il fatturato delle industrie italiane è cresciuto del 14,4%. In realtà l'aumento è pressoché invariante in quanto nello stesso periodo i prezzi all'ingrosso sono aumentati del 15,9%. Questi dati sono stati resi noti dall'ISTAT.
- Nuova società Italcable-Tymshare**
È stato firmato nei giorni scorsi a California un importante accordo per la costituzione di una società che dovrà operare nel campo della telegrafica, telefonica e dei trasporti. La Italcable manterrà la quota maggioritaria del pacchetto azionario (55%).

Le tariffe, sostiene Andreatta, devono aumentare fino al 50%

Lo Stato avrebbe un «credito» di 22 mila miliardi verso le aziende pubbliche di servizi - In realtà, i prezzi amministrati hanno dato un contributo più elevato all'inflazione

ROMA — Si parla di 22 mila miliardi ed è probabile che questa cifra diventi presto argomento di polemica tra i ministri economici: tanto sarebbe il «credito» dello Stato, per il 1982, nei confronti delle aziende erogatrici di servizi pubblici (luce, ferrovie, poste e telefoni). La commissione Reviglio, istituita presso il ministero del Tesoro per studiare la possibilità di una «spesa pubblica», avrebbe infatti accertato che nel corso dell'anno la copertura dei costi di questi servizi è di circa 300 mila lire a cittadino: 158 mila per i buchi delle ferrovie, 38 mila per l'energia elettrica, 53 mila per i servizi postali e 48 mila lire per i trasporti urbani.

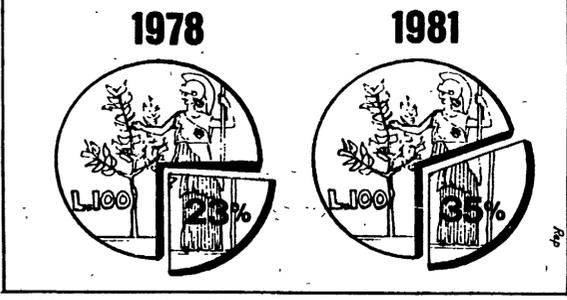
Responsabili di questo pesante aggravio del bilancio pubblico sono le tariffe, in parte per la pubblica istruzione, di poco inferiore a quella previdenziale e sanitaria — sarebbero le tariffe, ancora troppo legate — se-

foniche e postali 8 volte, mentre quelle ferroviarie hanno subito 14 aggiustamenti.

Inoltre per la luce abbiamo avuto rincari fino al 155% (aumento del sovrapprezzo termico tra il '76 e il '79), senza contare i rialzi di routine: +29% e +36% nel '78, +73% e +36% nel '79, +68% e +44% nel '80, tutti sulle utenze medio basse e senza che andasse avanti nessuna politica «selettiva» (fasce multiple) per tariffe differenziate, ecc.

Nel solo 1980 il telefono è diventato addirittura incandescente: i canoni sono aumentati dell'80% (simplex) e del 93% (duplex), gli scatti urbani del 60% e il gettone e prezzi amministrati sono stati protagonisti della recente impennata del caro pubblico. Nel solo 1980 i servizi postali e 48 mila lire per i trasporti urbani.

Responsabili di questo pesante aggravio del bilancio pubblico sono le tariffe, in parte per la pubblica istruzione, di poco inferiore a quella previdenziale e sanitaria — sarebbero le tariffe, ancora troppo legate — se-



Su 100 lire di aumento dei prezzi al consumo, tra il '78 e l'81 l'incidenza di tariffe e prezzi amministrati è passata dal 23 al 35% (nostra elaborazione su dati Bankitalia)

Nuova impennata del carovita: a Trieste + 1,8%

ROMA — Trieste riconfermerà anche a settembre il non ineditabile primato del costo della vita più alto d'Italia: +1,8%, +1,8% rispetto allo stesso mese del 1981. L'inflazione subirà, comunque, un'impennata anche nelle altre città: se non come ad agosto (l'indice medio fu dell'1,7%), i prezzi si sono mossi velocemente a settembre anche a Milano e Torino, dove le prime stime parlano di un aumento dell'1,5%. Rispetto al mese precedente c'è un lieve raffreddamento, che però non fuga alcuna preoccupazione: a settembre, infatti, non è scattato nessun aumento tariffario, né di prezzo amministrato (fatta eccezione per due lievi ritocchi al gasolio), né

CGIL, CISL, UIL oggi discutono con le categorie le ragioni dei contrasti

ROMA — Dopo due mesi di confronto a distanza (e di polemiche aspre) sul costo del lavoro, le tre confederazioni oggi ne discutono con le maggiori categorie dell'industria. L'appuntamento, non ha carattere ufficiale. Ma proprio perché l'incontro ha il carattere di una verifica interna, il suo esito può condizionare il proseguo dell'iniziativa sindacale.

Se le tre confederazioni si presentano alla riunione con posizioni diverse, le categorie — invece — mettono in campo scelte e orientamenti unitari. E sarebbe grave come ha rilevato Celata, della FILTEA-CGIL — disperdere gli accordi all'unanimità che tessili, chimici e metalmeccanici stanno costruendo. Per Morese (metalmeccanici CISL) l'obiettivo della riunione è evitare che, fra una settimana, i consigli generali della CISL e della CGIL arrivino a sancire posizioni distinte.

La CGIL, con il convegno dell'ires prima e con i lavori della segreteria ieri, ha dichiarato la propria disponibilità a un dibattito aperto e di merito ad ogni livello. La CISL, invece, mantiene un atteggiamento freddo. Ieri la confederazione di Carniti ha negato che la riunione odierna segna una vera e propria ripresa del confronto unitario e, al termine della riunione di segreteria, ha fatto sapere di accogliere senza entusiasmo la proposta che la CGIL ha offerto alla discussione dell'intero sindacato. La UIL, dal canto suo, si dichiara ottimista e ha deciso di inviare una lettera a Lama e Carniti per concordare contenuti e norme per l'avanzamento del confronto unitario. Un segno di dialogo è, comunque, dato dalla decisione di far lavorare insieme gli uffici studi delle tre confederazioni.

Intanto, oggi riprendono i negoziati contrattuali per i braccianti, mentre i chimici attuano le prime due ore di sciopero del pacchetto di 10 ore per l'apertura delle trattative.

Insabbiati dal governo i piani per finanziare imprese autogestite

ROMA — Il consiglio della Lega nazionale cooperative e mutue, un organismo di oltre trecento membri, è convocato per domani a Roma. Si tratta della più importante riunione dopo il congresso, tenuto a maggio. Verrà eletto l'organo di direzione, che sarà anch'esso molto ampio, riflettendo lo sviluppo della Lega che si articola in un insieme di strumenti di progettazione, di governo e di controllo: delle quindicimila società aderenti, come dice Massimo Bellotti in una intervista al periodico «Orientamenti Nuovi». Sul piano degli incarichi di direzione non sono previsti mutamenti.

Il punto cruciale, in questo momento, è l'esigenza di stringere sugli impegni presi dal governo, nell'iniziativa legislativa parlamentare e sul piano economico. Nei giorni scorsi il presidente della Lega Onelio Prandini ha incontrato, con i presidenti delle altre «centrali», il ministro del Lavoro Di Giuli. Il quadro

uscito dall'incontro è poco allegro. Una legge come quella che dà vita al «Fandcoop», che finanzia nuove imprese, ed allarga la capacità del Cooperedit, approvata dal Consiglio dei ministri già in maggio, non è mai arrivata all'esame parlamentare. Manca un «bollo».

Il progetto di legge proposto dal ministro Marcora per interventi autogestiti in alternativa alla Cassa integrazione guadagni, formulato nel dicembre 1981, non è ancora partito. Fino a ieri era lo stesso Di Giuli ad ostacolarlo; ora non si sa più chi lo blocca. L'impressione che all'interno del governo ci sia la tendenza a insabbiare l'iniziativa imprenditoriale dei lavoratori è rafforzata, poi, dal fatto che la riforma della legge societaria — messa a punto ad aprile con l'apporto di tutte le componenti politiche — non riesce a sfangare dal «concerto» dei ministri.

Di Giuli, che si era impegnato formalmente ad inviarla all'esame parla-

Acciaio, dagli USA nuovo rinvio (ma l'accordo sta per saltare)

Del nostro corrispondente BRUXELLES — Nessun segno di una concreta volontà di dialogo, si sarebbe potuto dire i rapporti con i paesi della Comunità Europea. L'accordo del 6 agosto scorso sulla limitazione delle esportazioni di acciaio negli USA, che era considerato come il banco di prova di questa volontà di comprensione e di cooperazione euro-americana, non è ancora stato approvato dagli Stati Uniti, che sembrano sempre più intenzionati anzi a rinnegare l'accordo includendolo in un settore — i tubi di acciaio — che era stato escluso dalle precedenti trattative.

Come è noto, con l'accordo del 6 agosto, la Comunità Europea si impegna a accettare un grosso sacrificio in un momento di pro' and

cinemasessanta

- 4
 - Italoelogio: gli assassini sono tra noi**
 - Sinistra e cinema in una lettera di Petri**
 - Intervista a Samuel Fuller**
 - Romero: la paura e l'orrore**
 - Obiettivo su Marcello Gatti**
 - Inchiesta sulle scuole di cinema**
- L. 3.000 - abb. annuo L. 16.000
Editori Riuniti Periodici - 00186 Roma
Piazza Grazioli, 18 - Tel. 6792935 - c.c.p. n. 502013

Da ieri ferme, a turno, le navi italiane

ROMA — È in corso d'attuazione da ieri il programma di scioperi articolati deciso dalle Federazioni marinara Cgil, Cisl, Uil che fino al 3 ottobre proverà il fermo, a turno, di 24 ore di tutte le navi italiane da carico e da crociera. L'azione di lotta coinvolgerà anche i collegamenti con tutte le isole. I traghetti, infatti, saranno bloccati in porto per 48 ore il 30 settembre e il 1° ottobre.

All'origine della ripresa della lotta dei marittimi una vertenza aperta ormai da anni, quella relativa al trasferimento del Fondo pensioni dei marittimi alla assicurazione generale obbligatoria. I ministri del Lavoro e della Marina mercantile hanno in più occasioni assicurato che il relativo disegno di legge sarebbe stato approntato con estrema sollecitudine. Ma i mesi hanno continuato

I cambi

	20/9	17/9
Dollaro USA	1406	1408,50
Dollaro canadese	1140,20	1141
Marc tedesco	648,637	648,615
Franco olandese	514,325	514,49
Franco belga	29,224	29,249
Franco francese	199,17	199,119
Scellino austriaco	2408,40	2407,45
Scellino irlandese	1824,75	1819,25
Corona danese	180,895	180,875
Corona norvegese	202,25	202,795
Corona svedese	225,05	225,575
Corona olandese	690,13	689,70
Scellino austriaco	90,200	90,12
Scellino irlandese	14,80	14,80
Peso spagnolo	12,501	12,481
Yen giapponese	5,336	5,344
ECU	1326,90	1324,40

CONDONO FISCALE

Commentato articolo
per articolo da Silvio Moroni

nel numero in edicola

il fisco

la rivista tributaria più diffusa

Arturo Berio

La manifestazione nazionale di solidarietà a fianco del popolo palestinese

La città contro lo sterminio

L'appuntamento alle ore 17 in piazza della Repubblica; di qui il corteo che raggiungerà piazza Santi Apostoli - Una mobilitazione che non conosce soste: domenica una grande folla al comizio di Ingrao a Villa Gordiani, ieri corteo dei giovani e degli studenti per le vie del centro - Volantinaggi in tutti i quartieri - Il consiglio comunale parteciperà all'incontro indetto dai sindacati unitari

Una manifestazione di centinaia di giovani, di studenti, volantinaggi in tutti i quartieri, assemblee nelle fabbriche: la città, dopo la prima forte risposta di domenica al Festival di Villa Gordiani, sta dando continuità alla mobilitazione per la pace in Libano. Dopo le giornate intense di ieri e l'altro ieri, oggi un nuovo importante appuntamento: la manifestazione nazionale dei sindacati.



La voglia di lottare di quei diecimila

retti dalla forza della ragione, la pace, perché soltanto con la pace saranno garantiti i nostri diritti. Il parco trabocca di gente ma anche per coloro che non hanno trovato posto sotto al palco una rete di amplificatori dà la possibilità di seguire la manifestazione dove si vogliono.

manca di una risposta tempestiva, di un'iniziativa concreta di Spadolini, al drammatico fatto del Libano. «Una risposta c'è — ha detto Ingrao — chiara, immediata: rompere le relazioni con lo Stato di Israele come il PCI ha chiesto. E, ancora, che il governo italiano non si limiti ad accogliere Arafat, ma riconosca immediatamente l'OLP».

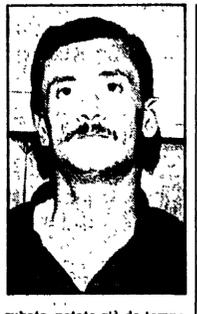
Domenica, a Villa Gordiani: c'è davvero tanta gente al Festival dell'Unità. Diecimila, forse anche quindici, fra compagni, cittadini, giovani. Passeggiano fra numerosi e vivaci stand allestiti nell'ampio parco di via Pre-nestina. E quei tutti aspettano un incontro importante, quello del comizio conclusivo con il compagno Pietro Ingrao. Televisioni, giornali, radio, hanno già diffuso le agghiaccianti immagini della strage dei palestinesi massacrati dalle raffiche di mitra dei mercenari di Harel, nei campi profughi di Beirut. Ed è anche e soprattutto per discutere di questo che la folla si accalca sotto il palco.

Il latitante dei NAR arrestato a Lavinio

Insieme al killer si nascondeva anche l'«ideologo» nero

Enrico Tomaselli catturato con Walter Sordi - Entrò di sfuggita nell'inchiesta su Terza Posizione - I legami internazionali

Dopo giorni di silenzio stampa, sono usciti i nomi degli altri fascisti arrestati venerdì insieme al killer del NAR Walter Sordi. Sono Stefano Comune, ventenne, figlio del proprietario della villa dove era ospitato il terrorista in tutte le inchieste giudiziarie. All'appello manca una donna, della quale non si sa ancora nulla.



rubata, nota già da tempo nella zona di Lavinio. Seguendola — sostengono i militanti del gruppo Roma III — siamo andati a Lavinio, in via del Belvedere 59. Dopo «l'accerchiamento», Tomaselli e Sordi avevano ben poche vie d'uscita, e si sono arresi dopo una breve ed inutile colluttazione. Durante la perquisizione è venuto fuori molto materiale, oltre a tre pistole e a due barattoli imbottiti di tritolo, già pronti per l'uso.

Marzabotto. Genocidio, questa è la tremenda parola che siamo costretti a pronunciare. Roma deve far sentire la sua voce, una voce di pace, così necessaria in questo momento. Pensiamo anche ad altre iniziative, a delle giornate di studio, di incontro. Ritroviamoci qui tra 15-20 giorni, per dimostrare che lo sdegno di oggi non è stato inutile.

Un pensionato (come Damiano Buffa) vittima dei rapinatori a Casal Bruciato

Ucciso in casa per una catenina d'oro

Il delitto ieri pomeriggio in una palazzina di via Facchinetti - Gli assassini hanno portato via l'unico oggetto di valore che l'uomo possedeva e pochi soldi dopo averlo legato e imbavagliato - Nel tentativo di chiedere aiuto il tampono gli è sceso in gola e lo ha soffocato

Sfratti: da Vetere gli enti pubblici. Il sindaco Vetere, assieme all'assessore D'Arcangeli, si è incontrato in Campidoglio con i rappresentanti dei amministratori di enti pubblici direttamente o indirettamente interessati al problema della casa. Il sindaco nell'occasione ha denunciato l'aggravarsi della «crisi casa» nella quale si sommano alcuni elementi, ciascuno dei quali preoccupante.

Mani, piedi legati e un fazzoletto in bocca per rubargli l'unico bene che aveva: una catenina d'oro. Poi hanno frugato nel cassetto e se ne sono andati con quattro soldi, buoni solo per racimolare qualche dose d'eroina. Luigi Cudin, 72 anni, pensionato, è morto soffocato da quel pezzo di stoffa che gli avevano messo tra i denti, in un ultimo disperato tentativo di farsi sentire, di chiedere aiuto. Quando i vicini si sono accorti dei gemiti e il portiere ha forzato la porta, ormai era già tutto finito. L'hanno trovato per terra, sul pavimento del minuscolo appartamento dove viveva, riverso tra l'ingresso e la stanza da letto. Tutto intorno era in ordine. Solo sul letto qualche indumento rovesciato in fretta, alla ricerca affannosa di un'improbabile tesoro.

Non farlo urlare. E i legacci intorno al polsi, la striscia di lenzuolo alle caviglie, infine il tampono in bocca. Sotto i suoi occhi terrorizzati la scena consueta dei ladri che cercano dappertutto, in ogni angolo, perfino nelle tasche. Che gli chiedono, «dove sono? Dici dove li hai nascosti?».

Conclusa quella di Villa Gordiani, con straordinario successo di partecipazione, si apre domani la Festa dell'Unità a Castel S. Angelo



Alla Mole Adriana per capire i mass-media

Sarà stato lo sgomento per le drammatiche notizie che arrivavano da Beirut, sarà stato l'interesse per il dibattito politico che questa estate non ha conosciuto la tradizionale «pausa», sarà stato l'eccezionale «cartellone» degli spettacoli, che non aveva nulla da invidiare all'Estate Romana. Fatto sta che il Festival dell'Unità di Villa Gordiani, concluso domenica da Ingrao, ha fatto registrare un successo di partecipazione che in quelle proporzioni era davvero imprevedibile. Insomma molti — è difficile dire quanti hanno visitato gli stand: comunque siamo nell'ordine delle centinaia di migliaia — i giovani, i lavoratori che hanno seguito dal dibattito sulla finanza locale al recital di Lando Fiorini e che hanno trasformato questo festival in un grande appuntamento cittadino.

Sindacati critici con la Regione per la formazione professionale

Le segreterie regionali CGIL, CISL, UIL Scuola del Lazio hanno espresso giudizio estremamente negativo sulla recente delibera della giunta regionale, relativa alle nuove forme di reclutamento nei centri di formazione professionale pubblici e privati, approvata il 5 agosto su iniziativa dell'assessore al Lavoro alla Formazione professionale.

Li derubano e poi tentano di violentare la ragazza

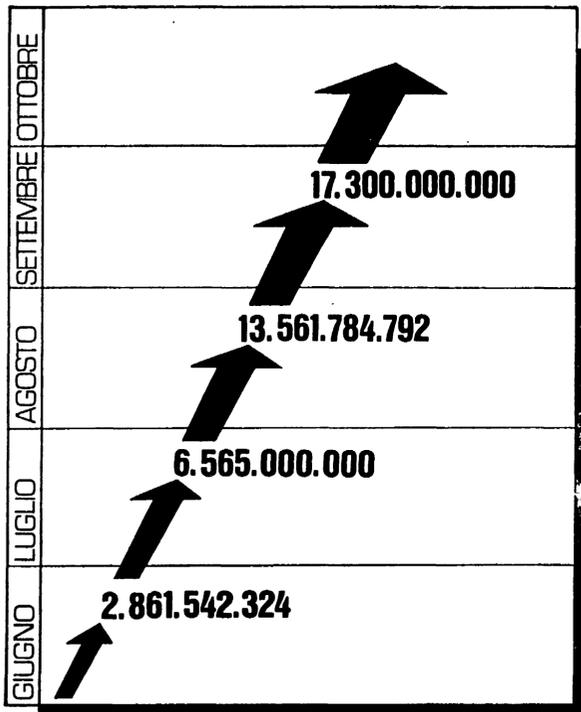
Due giovani fidanzati sono stati aggrediti e rapinati da tre banditi armati di pistola e coltello che dopo essersi fatti consegnare i portafogli e qualche gioiello hanno tentato anche di violentare la ragazza. Le urla dei due li hanno costretti ad abbandonare la presa e a fuggire.

Allo spettacolo di Villa Gordiani, con straordinario successo di partecipazione, si apre domani la Festa dell'Unità a Castel S. Angelo

Il giorno successivo, giovedì 23, Gino Galli, Franco Bassanini, Nanny Loi, Vincenzo Vita e Tito Cortese discuteranno sul «Movimento per l'informazione democratica». Ancora venerdì il dibattito sarà tutto

L'Unità, meglio di prima

ormai ce lo dicono in tanti anche con l'abbonamento



Più di 6 miliardi solo dall'Emilia

A portata di mano l'obiettivo dei 20

Dobbiamo ancora raccogliere 2 miliardi e 700 milioni per raggiungere i 20 miliardi che ci siamo dati come obiettivo per la stampa comunista. Due miliardi e 700 milioni non sono pochi ma abbiamo fiducia di trovarli con un lavoro capillare e paziente che continueremo anche in queste poche settimane che ci separano dalla conclusione della grande mobilitazione intorno alla stampa comunista che ormai dura da mesi e che ha visto il suo punto più alto ed esaltante con il grandioso appuntamento di Tirrenia. Non è ottimismo ingiustificato: è, al contrario, consapevolezza e fiducia. Consapevolezza e fiducia che sono nate, giorno dopo giorno, in tutti questi mesi di lavoro e che ci danno la certezza — ora — che possiamo guardare ancora avanti verso un obiettivo più vicino.

I 20 miliardi, dunque, sono un obiettivo possibile e raggiungibile: lo abbiamo a portata di mano e non ci sfugirà perché più grande — ne siamo sicuri — sarà ora lo slancio che migliaia e migliaia di compagni metteranno nell'impegno e nel lavoro di raccolta di

altri fondi per fare più forte il Partito e più libera la sua voce: la voce della stampa comunista.

Già immenso è stato il successo: la sola Emilia-Romagna ci ha dato più di 6 miliardi e balzando proprio in questi giorni oltre il 110% dell'obiettivo. Non c'è organizzazione emiliano-romagnola che non abbia rispettato e largamente superato gli impegni.

Ma il contributo non ci arriva soltanto da questa «regione rossa» che non finisce mai di sbalordirci anche gli osservatori meno attenti. L'aiuto che ci viene dato anche da altre numerose regioni e città — piccole e grandi — che qualche volta ci era sembrato che mancassero con un passo meno sicuro di quello di oggi (ad incominciare proprio da Roma che, rispetto solo allo scorso anno, ha saputo già raccogliere oltre 560 milioni, ben 140 milioni in più proprio alla stessa data del 1981).

Ma ecco nel dettaglio, Federazione per Federazione, quel che è stato messo insieme fino a mezzogiorno di sabato 18 settembre 1982.

Federaz.	Somma raccolta	%
Imola	260.000.000	133,33
Reggio E.	85.000.000	123,57
Ferrara	580.000.000	123,40
Aosta	50.450.000	123,04
Bologna	1.671.000.000	119,25
Modena	1.381.000.000	118,03
Verbania	112.470.000	112,47
Mantova	252.000.000	112,00
Parma	360.000.000	109,09
Forlì	65.189.000	108,65
Pordenone	246.750.000	105,00
Lecco	68.000.000	104,82
Giorgia	108.700.000	103,52
Ravenna	480.000.000	102,12
Perugia	245.000.000	102,06
Crema	58.959.500	101,65
Piacenza	137.000.000	101,48
Rimini	159.920.000	100,81
Como	115.250.000	100,22
Siracusa	80.150.000	100,18
Crotone	66.000.000	100,00
Novara	130.244.353	84,02
Pisa	360.000.000	100,00
Sassari	60.000.000	100,00
Treviso	180.000.000	100,00
Varese	150.000.000	100,00
Verapoggio	141.000.000	85,34
Enna	43.000.000	91,70
C. d'Orlando	182.000.000	91,00
Terni	49.500.000	90,90
Taranto	79.940.000	85,35
Chivà	195.000.000	86,63
Venezia	221.000.000	86,40
Avellanese	30.000.000	84,00
Grassano	203.000.000	83,39
Avellino	25.844.000	86,28
Potenza	47.000.000	85,45
Savona	25.500.000	85,00
Genova	501.500.000	83,00
Torino	93.500.000	82,71
Ancona	179.908.700	84,02
Catania	58.800.000	83,83
Matera	50.298.000	83,03
Verona	66.000.000	82,50
Nescea	74.700.000	83,00
Brescia	70.000.000	82,71
Cuneo	40.000.000	81,58
Isernia	20.000.000	80,00
Reggio C.	54.400.000	80,00
M. Carrara	72.000.000	78,26
La Spezia	171.600.000	79,00
Firenze	102.261.400	77,32
Lecco	68.765.000	76,40
Oristano	16.800.000	76,36
Alessandria	151.643.500	75,62
Brindisi	56.250.000	75,00
Siena	240.000.000	75,00
Verona	115.670.000	74,63
Cagliari	107.434.780	74,09
Milano	962.000.000	74,00
Rieti	18.250.000	73,00
Livorno	275.989.350	72,60
Olbia	14.470.000	72,35
Imperia	47.005.400	72,32
Belluno	27.000.000	71,05
Pesaro	212.464.150	70,82
Prato	120.000.000	70,59
Padova	119.600.000	70,35
Roma	569.100.000	70,31
Caserta	52.575.000	70,10
Ascoli P.	84.000.000	70,00
Sapri	45.500.000	70,00
Trieste	75.000.000	69,44
Udine	69.167.000	69,17
Corbiera	24.800.000	68,94
Salerno	47.600.000	68,00
Trento	40.700.000	67,83
Pescara	53.637.720	67,29
Sondrio	24.000.000	66,15
Agripigno	40.000.000	66,66
Frosinone	46.341.400	66,20
Palermo	46.100.000	65,15
L'Aquila	35.471.000	64,49
Messina	34.700.000	63,09
Cagliari	63.000.000	63,00
Picenza	31.040.000	62,88
Bergamo	87.420.000	62,44
Trapani	40.000.000	61,53
Benvento	44.000.000	61,55
Lucania	24.000.000	60,00
Napoli	250.000.000	59,52
Macerata	36.983.000	58,48
Torino	350.000.000	58,33
Calitri	28.100.000	58,00
Asi	22.000.000	57,69
Novara	36.983.000	57,35
Vicenza	35.000.000	53,85
Arezzo	115.000.000	63,48
Castellano	35.000.000	61,47
Latina	46.068.000	61,18
Foggia	73.125.000	60,43
France	375.000.000	42,37
Bari	82.625.000	41,31
Cosenza	24.500.000	36,02
Campobasso	6.500.000	21,67
Viterbo	10.500.000	

Dall'inviato
TIRRENIA — No, non è davvero stata — come si dice — una festa senza il santo. Dell'Unità si è parlato, e a lungo, in questa straordinaria manifestazione nazionale della stampa comunista. Si è parlato di come è fatta, di come si sta rinnovando, di come deve continuare a rinnovarsi; davanti agli ingressi della festa il giornale è stato diffuso in numero di copie più alto che in passato; gli abbonamenti straordinari — quelli destinati alle organizzazioni del sud, alle case del popolo, ai centri di riunione, ai circoli della FGCI, ai singoli compagni — sono stati raccolti. È stato un momento importante di quella grande riflessione collettiva che tutti insieme stiamo compiendo per rendere il giornale migliore, più moderno e vivace, più adeguato ai compiti nuovi che stanno di fronte ai comunisti italiani.

Ma una cosa è importante: considerare questo formidabile dibattito, questo grande incontro, soltanto come l'avvio di un rilancio di attenzioni e di interesse verso il quotidiano del partito. Proseguire, cioè, la discussione e il lavoro in ogni sede, con tutti i compagni, in tutte le organizzazioni.

E grande il contributo che ci è venuto nei giorni scorsi, alla festa di Tirrenia. Sotto quella tenda bianca dell'Unità abbiamo raccolto idee, suggerimenti, proposte, critiche, consigli, segnalazioni. Abbiamo anche raccolto centinaia di abbonamenti nuovi, che attiveremo fra qualche giorno, e che vedranno così ancora più vasta la nostra platea di lettori attuali. Abbiamo anche raccolto moltissimi abbonamenti a «Rinascita», la rivista settimanale del nostro partito. E ancora indispensabile dare continuità a questo lavoro. Le premesse positive non mancano.

Tre, ricordiamolo, sono i punti centrali attorno a cui dobbiamo continuare ad impegnarci: la sottoscrizione, la diffusione, gli abbonamenti.

1) È pienamente soddisfacente il risultato complessivo della sottoscrizione per la nostra stampa, anche se non mancano i ritardi. Alla data di oggi abbiamo raccolto 17.348.669.853 di lire e molte sono le nostre organizzazioni che si apprestano a superare l'obiettivo fissato. È un lavoro da intensificare in questi ultimi giorni di settembre.

2) A Tirrenia e dovunque in Italia, centinaia di migliaia, milioni di lavoratori, di cittadini, di giovani, hanno avuto modo di incontrare il PCI e il suo giornale. Dappertutto abbiamo continuato a cogliere la possibilità di contatto e di confronto che le feste ci offrono al fine di allargare l'area di diffusione del quotidiano. È ripresa la stagione delle grandi diffusioni organizzate, e si è accresciuta la schiera dei compagni che si

impegnano su questo terreno. Se continuiamo così, i successi non mancheranno.

3) Infine gli abbonamenti. Siamo tutti ormai convinti che si tratta della base importante, essenziale per la vita di un quotidiano come «l'Unità». Un più vasto numero di lettori quotidiani ci dà più forza politica, una maggiore sicurezza finanziaria, una maggiore possibilità di condurre avanti il processo di rinnovamento, di sviluppo, di adeguamento del giornale perché possa rispondere sempre meglio alle domande dei lettori e dei compagni.

I buoni risultati di Tirrenia, i buoni risultati raccolti nel corso di migliaia e migliaia di feste piccole e grandi, siano solo il primo passo verso nuovi e più grandi successi. Per l'Unità e per il PCI.

Eugenio Manca

Dai ferrovieri genovesi: «La nostra stampa in ogni Deposito»

Cari compagni, abbiamo già provveduto a versare l'importo di lire 228.000 per un abbonamento a tariffa speciale cumulativa a l'Unità e Rinascita e a 4 abbonamenti annui a Rinascita. Questo vuole essere il primo impegno che come ferrovieri comunisti genovesi ci vogliamo prendere, all'inizio dell'attività post-feriale, per la campagna straordinaria della nostra stampa. Il nostro intendimento è quello di fare l'abbonamento annuale alla nostra Unità in tutti i posti di convegno e di ritrovo di ferrovieri in servizio e no. A tale scopo abbiamo iniziato un censimento nelle Officine, nei Depositi del personale viaggiante e di macchina, e là dove non è stato rinnovato l'abbonamento all'Unità i compagni si sono impegnati a raccogliere i soldi per farlo; mentre lo stesso impegno dovremo compiere verso i circoli del Dopolavoro ferroviario di Genova.

Per quel che riguarda Rinascita il nostro impegno è quello di rivolgerci a tutti i compagni del Comitato direttivo di Sezione oltre a tutti quei compagni che sono impegnati in altri organismi. Comunque per quanto riguarda la presente vi preghiamo di dar corso all'abbonamento cumulativo all'Unità e Rinascita alla sezione del PCI di Africo Nuovo in provincia di Reggio Calabria, e se nel caso questa sezione fosse già provvista di abbonamento di indirizzarlo comunque ad un'altra sezione della Loerzio sempre di Reggio Calabria.

I 4 abbonamenti a Rinascita invece sono stati sottoscritti da altrettanti compagni di cui vi alleghiamo i nominativi.

Con i più fraterni saluti,
Il Segretario
Giuseppe Morabito

Ben 35 versamenti della sola Lucca!

Lucca non è certo una «città rossa». Un certo cliché, anzi, la vuole fra le città più «bianche» d'Italia, una città, cioè dove il Partito è forte ma la DC è fortissima.

Eppure anche da Lucca ci arrivano buone notizie: proprio in questi giorni ci sono giunti 35 versamenti per altrettanti abbonamenti speciali.

Il compagno Sanguinetti ha voluto portare proprio alla Festa di Tirrenia il frutto del lavoro dei compagni lucchesi. Segno, dunque, che se il lavoro si fa con scrupolo, passione politica e un pizzico di fantasia, i risultati non possono mancare. Anche in Lucca la raccolta continua.

Lecco: «... per ora eccovi i primi 4 abbonati su dieci»

Nel corso della festa cittadina a Lecco sono stati raccolti i primi abbonamenti: quattro ce li hanno già fatti avere ma l'obiettivo è di giungere a dieci: «Almeno dieci entro la conclusione del nostro concorso di lettura che abbiamo lanciato all'inizio dell'estate, ci hanno fatto sapere.

I compagni di Lecco hanno sempre dimostrato sensibilità politica e molte attenzioni per l'Unità. Ora si sono prefissi di sviluppare la presenza della nostra testata in alcuni locali pubblici già individuati e in sale di lettura.

È un lavoro che sappiamo essere in corso anche in altre città del Paese: qualcuno, anzi, ha fatto un vero e proprio censimento di ritrovi dove mandare l'Unità in abbonamento.

Idee, dibattito confronto sostegno anche da Padova

Avevamo detto: «... da ogni festa almeno due abbonamenti con le proposte e i suggerimenti per una banca delle idee...»

I compagni di Padova, concludendo la loro manifestazione provinciale, hanno risposto al nostro invito. Prima hanno sfruttato l'occasione della Festa per un dibattito e un confronto sulla stampa nel paese. Il giornale grafico de l'Unità e il rilancio diffusionale. Poi si sono fatti vivi raccogliendo otto abbonamenti speciali: critiche e il confronto vanno bene... ma serve anche mettere le gambe alle idee con il sostegno concreto per farle conoscere e più lavoratori possibili. Come farlo se non con «l'Unità?».

L'abbonamento di Argan per ricordare Petroselli

«Nessun altro segno di ricordo e di gratitudine gli sarebbe più caro che questo: uno sforzo di tutti i compagni per maggiormente diffondere nel paese il giornale del partito: l'Unità...»

A un anno dalla morte di Petroselli il compagno Giulio Argan ci ha scritto per ricordare il sindaco scomparso con un abbonamento.

Una lettera nobilissima e piena di contenuti politici, culturali, umani.

«Questo il punto di incontro e di aperto dibattito — scrive Argan — sui problemi di politica internazionale ed interna, di politica economica e del lavoro, di cultura, che nel nostro paese si fanno ogni giorno più assillanti e che obiettivamente non potranno mai essere risolti senza la partecipazione del partito dei lavoratori alla direzione politica del paese. L'Unità è il tramite tra il partito e il paese. Il mezzo con cui i lavoratori, che vogliono la pace, possono fare sentire al mondo la loro protesta contro la folle corsa agli armamenti. L'installazione di migliaia di armi nel nostro territorio, le continue violazioni contro il diritto dei popoli e degli stessi individui.

«L'abbonamento che sottoscrive è destinato al comitato di quartiere di Rebibbia per un motivo ben preciso: è il quartiere in cui si trova il maggior carcere di Roma. È una presenza che impegna i cittadini del quartiere, a maggior ragione se compagni, a un obbligo sociale e morale: i carcerati sono persone che stanno pagando un debito alla società e la società non deve escluderli. È un loro diritto obiettivo. So che il comitato di quartiere si propone di creare un suo centro culturale, è nell'interesse della città che il centro si formi, abbia mezzi per operare intensamente e bene. La comunità ha il dovere di aiutarlo, ma sia chiaro che dovrà espressamente proporsi di funzionare anche per recuperare alla vita sociale i cittadini che, nelle carceri, scontano e cancellano un errore la cui responsabilità non è soltanto loro. So ben sicuro che a quel compito di altissimo rilievo sociale gioverà la presenza e la spinta del PCI. Il partito desidero che la voce del partito giunga a quel centro culturale.»

Da Lando Fiorini tre abbonamenti

Un concerto riuscito, una festa de l'Unità molto bella, un incontro caloroso, un successo enorme e alla fine il popolare cantante Lando Fiorini, davvero commosso dalla calorosa accoglienza ricevuta nel Festival di Villa Gordiani, a Roma, ha sottoscritto tre abbonamenti a l'Unità e Rinascita. «È un atto d'amore per la mia città e per un grande sindaco...» ci ha detto.

Egli ha voluto che il giornale lo mandassimo al Centro tossicodipendenti di via Lussemburgo, 26, al Centro anziani di via degli Angeli, 159 e a Ezio Fiorini, via Fislino, 88.

Lo faremo e intanto lo ringraziamo e gli auguriamo buoni successi nella sua attività che sta preparando per i mesi invernali.

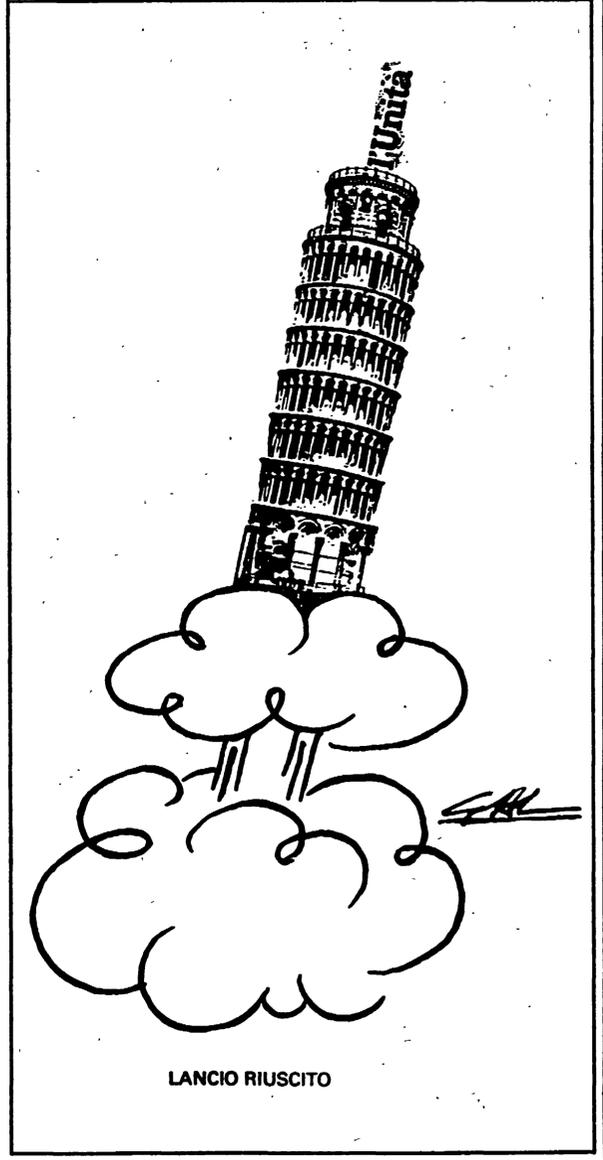
Auguri da Pistoia con soldi e nomi di nuovi lettori

«I complimenti per la nuova sede del giornale non bastano... Bisogna che diventino di più i lavoratori che ci leggono...»

È il senso di un messaggio che ci giunge con gli abbonamenti per far arrivare il giornale ad altri lettori. E dei compagni di Pistoia che dedicano da sempre una buona attenzione ai problemi del giornale sostenendo con grande impegno l'attività di diffusione e di raccolta degli abbonamenti nel territorio e nelle organizzazioni aziendali.

Nel tempo sono stati conseguiti grandi successi anche per l'impegno personale del compagno Guido Meoni che da molti anni, ormai, di righe con passione e così grande sensibilità politica l'Associazione provinciale «Amici de l'Unità». Proprio da Meoni, nei giorni scorsi, abbiamo ricevuto un assegno con il quale venivano sottoscritti cinque abbonamenti speciali da 100 mila lire ed altri normali al quotidiano e al settimanale del Partito. Ma i compagni pistoiesi non sono voluti mancare nemmeno al nostro appello portando alla tenda di Tirrenia il loro tangibile contributo a sostegno della stampa. E proprio li hanno lasciati i nominativi (e i soldi) per sette nuovi centri di lettura de l'Unità e di Rinascita.

È un incoraggiamento ad andare ancora avanti e il segno del loro interesse per l'Unità, migliore di prima.



Non ancora chiarite le cause della drammatica caduta a Imola

Graziano Rossi sempre grave ma ora i medici sono ottimisti

Il centauro non ha ancora ripreso conoscenza, ma le sue condizioni generali sono leggermente migliorate - La prognosi è riservata - Escluso il grippaggio del motore della sua moto - Gli è scivolato un piede dalla pedana?



● GRAZIANO ROSSI in uno dei tanti momenti felici della sua carriera

Moto

Dalla redazione
BOLOGNA — Le condizioni di Graziano Rossi, il ventottenne centauro pesarese ricoverato all'ospedale Bellaria di Bologna dopo la spaventosa caduta di domenica a Imola sono leggermente migliorate e ieri sera i sanitari non nascondevano un certo ottimismo anche se lo sfortunato corridore non aveva ancora ripreso conoscenza. Importante era considerato il fatto che gli esami compiuti avevano consentito di escludere gravi lesioni cerebrali e di conseguenza il pericolo di un intervento chirurgico; comunque permane la prognosi riservata e vengono effettuate in queste ore le terapie normali che si usano per il trauma cranico.

L'incidente occorso al centauro pesarese sulla pista di Imola nella prova delle «500» è di quelli che si definiscono impressionanti. La meccanica del fatto è stata ricostruita quasi totalmente ma non sono state ancora accertate le cause che l'hanno determinata. Al 17° giro era in atto uno spettacolare test a testa fra il pesarese (in sella alla sua Yamaha) ed il forlivese Reggiani (con la Suzuki); nella semicurva prima della sosta (esattamente dove uscì di pista due anni or sono il povero Villeneuve) la sua moto che procedeva ad una velocità aggirantesi attorno ai 250-270 chilometri orari, lo ha improvvisamente sbalzato di sella. Il pilota è letteralmente volato via ricadendo pesantemente e rimbalzando sull'asfalto. Il primo impatto l'ha avuto col capo, fortunatamente protetto dal casco che ha impedito conseguenze ancora peggiori. Successivamente Rossi ha battuto anche col torace. I soccorsi fortunatamente sono stati im-

mediati: respirazione bocca a bocca ed intubazione nella clinica mobile hanno forse salvato dalla morte lo sventurato pilota che è stato poi ricoverato all'ospedale Bellaria di Bologna. Sui motivi che hanno provocato l'incidente circolano voci contrastanti. Qualcuno parla di grippaggio del motore, ma i meccanici della Yamaha smentiscono questa versione sulla base della perizia tecnica effettuata sulla moto. Un testimone avrebbe invece visto il piede sinistro del centauro scivolare improvvisamente dalla pedana: Rossi per riparare a questo inconveniente si sarebbe sbilanciato ed avrebbe istintivamente e bruscamente iniziato a frenare con l'altro piede provocando quindi la caduta. Certo che a 250 chilometri orari basta un nonnulla per perdere il controllo della moto.

Graziano Rossi, soprannominato il maestro volante per il suo diploma magistrale, è un personaggio anticonvenzionale. I suoi comportamenti scanzonati lo hanno sempre posto all'attenzione generale nonostante non abbia quasi mai avuto a disposizione una moto veramente competitiva. Pilota tecnicamente dotato, ha cominciato a segnalarsi nel '78 con una Morbidelli «250» ed è poi stato per due anni pilota ufficiale della Suzuki con Gallina. L'81 è stato un anno oltremodo negativo per il pesarese il quale scortosi che la moto affidatagli dalla Morbidelli non era competitiva, non ha esitato a stracciare il contratto. Quest'anno è stato ingaggiato come seconda guida dal team di Agostini. Si era liberato da poche settimane di un'ingessatura dovuta ad una caduta (frattura della clavicola destra) occorsagli in una prova del campionato del mondo. Un'altra frattura alla stessa clavicola Rossi l'aveva riportata nel 1978. Sempre a proposito di incidenti occorre ricordare che lo sfortunato pilota ne aveva subito un altro, questa volta automobilistico, nel '79 (anche qui con trauma cranico).

Sportflash

● **CALCIO** — (Ignoranti, nel corso della notte, hanno esportato dall'auto del segretario della società sportiva i cartellini dei giocatori del Campobasso. Il malvivente, dopo aver forzato un dellettore, si sono impossessati di muscasette di altri oggetti, non trascurando di portare via anche una cartella nella quale erano contenuti di importanti documenti che devono essere esibiti al direttore di gara prima del inizio di ogni partita. In difficoltà quindi la squadra del Campobasso che domenica prossima sarà impegnata a Reggio Emilia)

● **ATLETICA** — È partita ieri mattina per Tokio la rappresentativa italiana di atletica leggera che parteciperà il 24 settembre ad un'emergenza nella capitale giapponese, e che si reccherà successivamente in Cina per gareggiare in un incontro internazionale in programma a Nanchino il 28 settembre. Della comunità non facevano parte la velocista Masullo, che non è in perfette condizioni fisiche ed accusa un calo di pressione

● **PALLAVOLO** — Terza vittoria consecutiva (se si tiene conto dell'amichevole con il Perù junior) per la nazionale italiana di pallavolo ai campionati mondiali femminili che dal 12 settembre si svolgono in Perù. In azzurra, impegnata nella semifinale dal tredicesimo al ventiquattresimo posto, hanno sconfitto il Cile con un limpido 3-0

● **TOTOCALCIO** — Queste le quote: ai 44 vincitori con 13 punti andranno L. 87.880.000, ai 1309 vincitori con punti 12, L. 2.953.000.

● **CALCIO** — Questi i giocatori convocati in vista dei prossimi impegni della rappresentativa nazionale: Amato (Avezzano), Baldoni (Roma), Barcola (Atalanta), Calisti (Lazio), Capone (Lecce), Carboni (Arezzo), Cavallo (Torino), Cordella (Pescara), D'Arrigo (Catanzaro), Della Costa (Pescara), Falconi (Teramo), Ferrero (Verona), Fossati (Genoa), Fusco (Rendonaia), Gambardella (Catanzaro), Gannari (Pistoiese), Gran (Modena), Lupu (Francavilla), Magnotti (Avellino), Marocchi (Bologna), Mattei (Varese), Mauro (Bari), Mercurio (Lecce), Nannini (Pisa), Pellegrini (Trevi), Romo Longhena (Juventus), Squeo (Fagnano), Taurino (Lecce), Torri (Cremonese), Trapani (Juventus), Veronesi (Spal)

Andretti a Las Vegas correrà con la Ferrari

Auto

Mario Andretti correrà con la Ferrari anche sabato prossimo a Las Vegas nell'ultimo gran premio di formula 1. Lo ha reso noto ieri il team di Maranello con un comunicato in cui si esprime l'apprezzamento al signor Pat Patrick, presidente del Patrick Racing Team, la cui sensibilità sportiva ha consentito ad Andretti di accettare l'invito della Ferrari.



● Nella foto: ANDRETTI

Stasera a Senigallia (ore 21) e domani a TV 3 (17,30)

Italia e RFT di nuovo di fronte nella rivincita di Messico '70

SENIGALLIA — Questa sera il rivedremo all'opera. Difficilmente si esibiscono con gli stessi toni agonistici di quella favolosa e indimenticabile notte del 17 giugno di 12 anni fa all'Arteca. L'Italia quella notte, stette sveglia trepidante per le sorti della nazionale azzurra. Il «panzer» germanico fu sconfitto al termine di 120' da infarto. E allora fu l'esplosione della gioia irrefrenabile. Gli azzurri avrebbero disputato la finalissima con il Brasile (che andò male).



Dodici anni dopo (solo qualche mese fa) Italia e Germania si sono ritrovate di fronte un'altra volta, per la finalissima del «Mundial» di Spagna. E un'altra vittoria, la vittoria che ha laureato la nazionale azzurra campione del mondo. Ma l'impressione dell'Arteca fu un'altra cosa. La si ricorda con maggiore trasporto, con più entusiasmo. La sequenza delle reti la rese incredibilmente incerta fino all'ultimo minuto. Fu una vittoria sofferta e forse per questo più cara.

Questa sera, alle ore 21 (domani in registrata TV 3, ore 17,30) a Senigallia, i protagonisti di quella notte si ritroveranno l'uno di fronte all'altro. La rivincita sarà a scopo di beneficenza. L'incasso verrà infatti devoluto alla Associazione italiana per la ricerca sul cancro e alla Associazione italiana per la lotta contro la fibrosi cistica infantile (sezione Marche). La manifestazione è patrocinata dall'assessorato allo sport della provincia di Ancona, dal comune di Senigallia e dalla «Gazzetta dello Sport». Organizzatore-factotum, il dottore Goffredo Bianchelli, consulente della Associazione italiana calciatori per il settore delle assicurazioni da infortuni e fiduciario della associazione per le province di Ancona e Macerata.

COMUNE DI SANTARCANGELO DI ROMAGNA

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA APPALTO LAVORI
Il Sindaco rende noto che il Comune di Santarcangelo di Romagna indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori:
— costruzione del 1° stralcio del progetto generale dell'Ospedale Civile di Santarcangelo di R., relativo al nuovo padiglione comprendente: chirurgia, radiologia-laboratori e locali tecnici.
(IMPORTO PRESUNTO BASE D'ASTA L. 1.247.905.300)
L'aggiudicazione dei suddetti lavori sarà effettuata ai sensi dell'art. 1 lett. a) della legge 2.2.1973, n. 14.
Le imprese che intendono essere invitate alla gara dovranno presentare domanda al Comune entro 15 giorni dalla data di inserimento del presente avviso.
Per ulteriori informazioni rivolgersi alla Segreteria del Comune (tel. 0541/626.173).
Santarcangelo di Romagna, 10 settembre 1982
IL SINDACO
(Zoffoli Ing. Giancarlo)

Cinquanta miliardi (in 6 anni) per meccanizzare il «Toto»

ROMA — Il 1983 sarà «magro» per i bilanci delle federazioni sportive. Il CONI ridurrà i contributi per affrontare le spese relative alla meccanizzazione del Totocalcio (circa 50 miliardi di lire). Nella riunione della Giunta Esecutiva di ieri è stata discussa la prima bozza del bilancio preventivo 1983 e la questione è venuta fuori con un orientamento a concedere l'aumento dei soli contributi ordinari, mentre quelli straordinari (ad esempio per la preparazione olimpica) rimarranno invariati nonostante l'inflazione e l'aumento del costo della vita. Il presidente del CONI, Carraro, non ha voluto fare commenti limitandosi a dire che: «Ci sarà da stringere la cinghia».

ANCORA UNA VOLTA FIAT CHIUDE UN OCCHIO SUL TUO USATO.

FINO AL 25 SETTEMBRE SE ACQUISTI UN QUALSIASI MODELLO DELLA GAMMA RITMO O 127 BENZINA A PRONTA CONSEGNA, LA TUA VECCHIA AUTO DI QUALSIASI MARCA E IN QUALSIASI CONDIZIONE SI TROVI, PER FIAT VALE ALMENO 1 MILIONE. ANCHE SE PER GLI ALTRI VALE MENO.

DI NUOVO MA PER POCHI GIORNI

1 MILIONE E NON SE NE PARLI PIU'

Con questa offerta, prima delle vacanze, Fiat ha dato un contributo allo svecchiamento del parco automobilistico, ritirando moltissime vecchie automobili e sostituendole con altrettante efficienti nuove Fiat. Se sei fra quelli che non hanno fatto in tempo ad approfittarne. Se la tua auto vale sempre meno di 1 milione. Se tutti quelli che l'hanno valutata te l'hanno disprezzata. Se non speravi più di ricavarne qualcosa... ti si ripresenta un'occasione che stavolta non devi assolutamente perdere. L'occasione di una fantastica valutazione del tuo usato, insieme a quella di poter scegliere la 127 o la Ritmo che desideri. In questi giorni per la tua vecchia auto Fiat ti offre di nuovo 1 milione.

Perché? Perché nel frattempo ne avrai avuto la prova: un'auto troppo vecchia è una seccatura. O un rischio. E anche perché, se la tua auto è stata immatricolata prima del 1971, entro quest'anno dovrà passare alla revisione dell'Ispettorato della Motorizzazione. E questo può voler dire pesanti spese di officina, se non addirittura la demolizione.

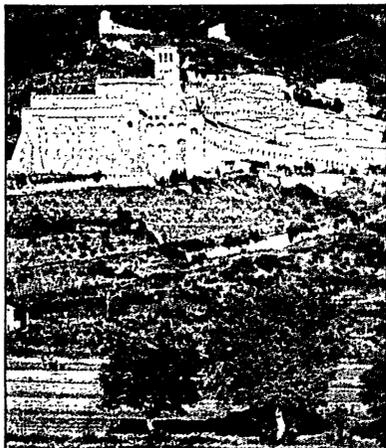
Invece, in questi giorni, la tua auto di qualsiasi tipo e marca, in qualsiasi condizione si trovi, purché regolarmente immatricolata, ti può ancora rendere un bel servizio. Trasformandosi in 1 milione. 1 milione come minimo, per passare alla sicurezza e al confort di una 127 o di una Ritmo. 1 milione minimo per l'usato e massime facilitazioni per l'acquisto del nuovo. Con possibilità di diluire il pagamento in comode rateazioni SAVA fino a 36 mesi. Ti si ripresenta l'occasione in cui non speravi più da tempo. Adesso non perdere tempo. Tutti i Punti di Vendita Fiat ti stanno aspettando.

FIAT

Mentre il sindaco minimizza e lancia accuse, le «magagne» vengono tutte alla luce

Il Comune di Assisi non sa nemmeno quali sono le dimensioni della frana

«Lo stato delle case da noi visionate è molto grave», afferma l'assessore regionale al Territorio - Mai sistemati i numerosi corsi d'acqua sotterranei - I primi provvedimenti discussi su richiesta del PCI - Le manifestazioni francescane per coprire i problemi



ASSISI — Mentre il sindaco di Assisi, Gianfranco Costa, lancia accuse di strumentalizzazione e dice mezza verità, le «magagne» stanno venendo fuori, ad una ad una, tutte quante. La regione, infatti, dopo il sopralluogo di venerdì pomeriggio nella parte della collina che frana, fa sapere di aver trovato una situazione «assai preoccupante».

«Intanto — osserva Menichetti — lo stato delle case da noi visionate è molto grave. Come a dire: chi ha denunciato questi fatti non ha certo creato dell'ingiustificato allarmismo. E il Comune in tutto ciò come si è mosso? Cheché ne dica Costa, c'è stato solo disinteresse, assenza, sottovalutazione.

Spiega ancora l'assessore regionale all'Assetto del territorio, Paolo Menichetti: «Non esiste nessuno studio organico sulla situazione della collina. Il Comune non lo ha a tuttora nemmeno commissionato. Le uniche notizie si hanno da una precedente indagine, redatta quando doveva essere costruito il nuovo ospedale, fatta fare dagli Istituti riuniti di ricovero».

«Non si sa quindi con certezza nemmeno quale sia la zona che frana. Il canale non è stato definito in tutta la sua ampiezza. L'amministrazione di Assisi non è inoltre nemmeno in grado di dire con precisione quali e quante case siano state danneggiate».

Le licenze edilizie — aggiungono gli abitanti del luogo — continuano ad essere concesse. L'ultima è di tre mesi fa, quando era noto e arcinoto che la zona est di Assisi scivolava a valle.

Quali sono le ragioni della frana? I geologi hanno già dato risposte per quanto riguarda la natura del terreno. Menichetti aggiunge: «Per gettare le fondamenta delle case è dovuto scavare. Sotto si è trovata l'acqua e i corsi sotterranei non sono mai stati regolati. Lo scivolamento non poteva non essere accelerato da questo costo intervento umano».

Insomma, con buona pace di Costa e amici, che strillano

per la presunta «strumentalizzazione comunista», i tecnici della regione hanno scoperto cose ben più gravi di quelle che qualche giornalista si era permesso di scrivere. E ora che fare?

Menichetti suggerisce: «Innanzitutto occorre finalmente fare uno studio organico che spieghi tutte le ragioni dello scivolamento verso valle. Bisogna riuscire a sapere subito l'ampiezza della zona franante e il numero di abitazioni già lesionate. È indispensabile, quantomeno, bloccare la concessione di licenze edilizie. Il Comune, Ente destinatario di questa competenza, deve compiere infine indagini adeguate per stabilire se alcune case debbano o no essere sgombrate».

Ieri il Consiglio comunale di Assisi ha iniziato, nel pomeriggio, su richiesta del PCI, a discutere dei provvedimenti di breve e medio periodo, da prendere.

I comunisti sabato pomeriggio avevano reso noto un loro documento con il quale chiedono in tempi brevi la formazione di una commissione che appuri la situazione statica degli edifici della zona est di Assisi, uno studio organico sulla situazione geologica e idrogeologica, la convocazione urgente del Consiglio comunale. Almeno quest'ultimo obiettivo è stato raggiunto. Il PCI giudicava, poi, giudizioario ora confermato anche dalla Regione, l'operato del Comune caratterizzato da assenze e inerzie.

«Le manifestazioni francescane — sosteneva in particolare il documento — hanno alzato una cortina fumogena con la quale si è tentato di coprire i problemi veri di Assisi e i gravi vuoti amministrativi».

Oggi, dopo il Consiglio comunale di ieri pomeriggio, è previsto un incontro alla Regione fra tecnici, assessore all'assetto del territorio e Giunta comunale di Assisi. In questa sede dovrebbero essere prese le prime decisioni operative.

Gabriella Mecucci

Il Villaggio dell'Unità negli spazi di Villa Giulia

Guardando il Mediterraneo a Palermo una Festa che pensa a disarmo e mafia

Comiso al centro della manifestazione d'apertura di domenica scorsa con Sanfilippo e De Pasquale - Il 26 comizio di Ingrao



PALERMO — È una gran festa. E per una città che ha vissuto i giorni cupi e tesi della sfida sanguinosa della mafia, già questo è un grosso, enorme fatto. I comunisti palermitani la «Festa dell'Unità 1982», dedicata al campo La Torre e Di Salvo, intestata alla duplice parola d'ordine: «Liberi dai missili, liberi dalla mafia», l'hanno pensata, costruita e voluta in veste e contenuti profondamente nuovi.

Cl sarà tempo per una descrizione più dettagliata. Oggi basti il colpo d'occhio di migliaia e migliaia di giovani, domenica sera, la giornata inaugurale, nel grande anfiteatro costruito in tubi Dalmine al centro della Villa evitandone altri punti di riferimento, come il giardino perfezionato di Beirut.

I viali, densi di folla. E quella piazza centrale della manifestazione quadrato che nel secolo dei lumi rappresentò la proiezione sulla piazza urba-

na di un astratto ideale — di razionalità — è divenuta un'altra cosa: una piazza, appunto — che, spiega Guido Accascina, uno dei giovani architetti che ha curato il progetto-festa — dovrà assomigliare sempre più al quartiere-mercato tipico di Palermo e di altre città mediterranee.

Una massa di informazioni e di spettacolo che in permanenza, contemporaneamente, accende fuochi di interesse nel giardino di Comiso, dove dopo un anno di abbandono e di squalore.

Ci si arriva, nella piazza centrale, dopo aver attraversato strutture simili al «souk» delle città nordafricane: la bottega, la mostra, lo stand che direttamente dà sulla strada, il prospetto ripartito da tendoni.

E, contemporaneamente, filmati, audiovisivi, diapositive, su almeno otto schermi in funzione; lo spazio dei dibattiti, l'«arcipelago verde», gli altri stand. Al centro, tra le esedre, di rispetto al palco, una torre alta più di 20 metri, imbastita di rosso. Si scorge da lontano, supera gli alberghi della villa.

Vuol dire che qui c'è un «punto di riferimento»; una speranza, capace di congiungersi ad altri punti di riferimento, da altre speranze, i giovani, le donne, la chiesa, i lavoratori, in lotta per la pace e contro la mafia. Vuol semplicemente dire che la speranza non è morta il 13 settembre in via Isidoro Carini, come era scritto in quell'atroce, inquietante cartello, affisso sul luogo del massacro di Dalla Chiesa, di sua moglie e della sua famiglia. «Frendiamo la giornata di domenica: alla manifestazione d'apertura, Elio Sanfilippo, segretario della federazione e Panzuro De Pasquale, segretario provinciale, hanno rammentato lo scenario terribile dei genocidi e delle minacce di guerra che incombe sul mondo, ed in particolare su quest'area mediterranea».

Dove è il movimento della pace? Proprio la Sicilia ha ricordato De Pasquale — ne è stata protagonista nelle settimane, nei mesi passati. Sta per arrivare il 26 settembre in via Isidoro Carini, come era scritto in quell'atroce, inquietante cartello, affisso sul luogo del massacro di Dalla Chiesa, di sua moglie e della sua famiglia. «Frendiamo la giornata di domenica: alla manifestazione d'apertura, Elio Sanfilippo, segretario della federazione e Panzuro De Pasquale, segretario provinciale, hanno rammentato lo scenario terribile dei genocidi e delle minacce di guerra che incombe sul mondo, ed in particolare su quest'area mediterranea».

«Dove è il movimento della pace? Proprio la Sicilia ha ricordato De Pasquale — ne è stata protagonista nelle settimane, nei mesi passati. Sta per arrivare il 26 settembre in via Isidoro Carini, come era scritto in quell'atroce, inquietante cartello, affisso sul luogo del massacro di Dalla Chiesa, di sua moglie e della sua famiglia. «Frendiamo la giornata di domenica: alla manifestazione d'apertura, Elio Sanfilippo, segretario della federazione e Panzuro De Pasquale, segretario provinciale, hanno rammentato lo scenario terribile dei genocidi e delle minacce di guerra che incombe sul mondo, ed in particolare su quest'area mediterranea».

Franco De Felice

Norme anticendio

Il decreto spiega tutto meno dove prendere tanti soldi

PERUGIA — Anche se giusto, il decreto ministeriale del 16-2-82 sulle norme anti incendio, è un provvedimento che ha scatenato paradossi e contraddizioni. Così l'assessore regionale al diritto allo studio Venanzio Nocchi ha ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa fatto il punto della situazione venutasi a creare in Umbria con l'entrata in vigore del decreto.

«È un provvedimento che se da una parte affida poteri ed obblighi agli Enti locali, dall'altra — ha proseguito Nocchi — non dà alcuna garanzia finanziaria affinché gli Enti possano applicarlo». L'assessore regionale ha portato il caso di Toddi: «Solo per adeguare le scuole di questa città ai dettami del provvedimento anti incendio ci vuole una cifra di 250 milioni. La cifra necessaria alla sistemazione di parafiumini, idranti e uscite di sicurezza. La situazione di Toddi è una situazione media per la nostra regione. Se si moltiplica per tante volte quanti sono i comuni di tutta l'Umbria si rende necessaria, per applicare la legge, una cifra ingentissima».

«La regione — ha ribadito Nocchi — non ha alcuna possibilità di intervento se non la legge regionale 63 per opere di manutenzione nell'edilizia scolastica. Legge che prevede per il 1982 la cifra di 760 milioni. Una mezza — ha sottolineato Nocchi —. Dunque la colpa di questa situazione è del governo che non garantisce un flusso finanziario adeguato in modo tale che i comuni possano adempiere ai compiti previsti dal provvedimento 70-80 — ha proseguito l'assessore regionale al diritto allo studio — i Comuni nell'ambito del programma di edilizia scolastica hanno ottemperato tutte le norme vigenti. Resta però tutta la fascia di edifici degli anni sessanta, quelli più vetusti, di cui il venti per cento è stato preso in affitto dai Comuni ed anche questo crea problemi alla applicazione della legge».

Nocchi ha proposto a questo punto una iniziativa dell'Umbria a carattere nazionale che ponga all'ordine del giorno della prossima riunione degli assessori regionali di tutto il centro-sud, questo problema ed in modo tale da sollecitare i ministeri dell'Interno, del Tesoro e della Pubblica Istruzione a risolvere le contraddizioni del decreto legge nell'ambito del bilancio dello Stato.

Alla conferenza stampa di ieri era presente anche il sindaco di Toddi, Valterio Butasi, il quale pur rilevando che le scuole si sono aperte regolarmente, ha detto che con la difficoltà venutasi a creare si rischia la paralisi di tutta l'attività educativa. Butasi ha poi lanciato un appello all'ANCI perché ai Comuni vengano dati adeguati finanziamenti.

La stagione venatoria

In Sardegna carniere pieni e polemiche per le doppiette «continentali»

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Quarantamila, forse cinquantamila cacciatori hanno preso d'assalto le campagne sarde per la prima giornata della nuova stagione venatoria. Pare un bilancio è ovviamente impossibile, ma le prime cronache parlano di carniere abbondanti in quasi tutte le zone dell'Isola. Non sono mancati gli incidenti, come avviene dal resto sempre più frequentemente. Domenica, a fare le spese della mira sbagliata, sono stati in sette.

Ma a parte questo aspetto, certamente non secondario, l'inaugurazione della nuova stagione venatoria è avvenuta nell'Isola all'insegna di altri non piccoli problemi. Fra le questioni più urgenti c'è quella della scarsa sorveglianza e protezione della selvaggina nelle campagne dell'Isola. In tutte e quattro le province sarde gli organi degli agenti venatori dei comitati di caccia sono infatti inefficienti. Capita spesso, così, che si avvenga anche domenica, che molti cacciatori facciano stragi indiscriminate, senza badare a limiti e a divieti. A farne le spese è ovviamente tutto il patrimonio faunistico dell'Isola. Quest'anno la diminuzione degli incendi e degli effetti della politica di protezione della selvaggina noble e stanziale intrapresa nella stagione passata dalla giunta di sinistra e laica, hanno consentito un ripopolamento di boschi e campagne.

«Non si deve correre il rischio che — denunciano le associazioni venatorie — che per colpa di qualche irresponsabile questo patrimonio vada perduto. Ci vuole sensibilità da parte dei cacciatori, certo, ma anche maggiori controlli e più sorveglianza».

Strettamente collegato a questo problema c'è la questione dell'enorme presenza di cacciatori continentali. Domenica, dalla penisola, sono sbarcati in Sardegna circa quindicimila persone munite di doppiette. Hanno fatto il pieno di selvaggina e poi sono tornati alle loro città. «È assurdo — denunciano i cacciatori sardi — che proprio mentre si parla di tutelare meglio la nostra fauna, si concedano tante autorizzazioni a sparare in Sardegna. Oltre tutto, non essendo di punto, i continentali hanno nei confronti della nostra fauna un atteggiamento non proprio corretto. C'è chi spara a ripetizione, senza curarsi neppure delle specie».

A nuovo, l'iniziativa di un gruppo di cacciatori locali (una petizione all'assessore alla difesa dell'ambiente perché vietati ai continentali di cacciare in Sardegna) ha già raccolto diecimila firme. «Non è campanilismo o spirito di parte — precisano i promotori dell'iniziativa — un atto che si rende necessario per tutelare meglio l'ambiente sardo. Le stragi indiscriminate non fanno certo bene a nessuno».

Nelle Marche tra lentezze e ritardi quasi pronta la prima bozza della carta faunistica

Lontre, aquile reali e caprioli ora c'è anche una mappa per «contarli»



ANCONA — La carta faunistica delle Marche, sia pure lenta e con qualche ritardo di troppo, comincia a diventare una realtà. Manta solcato la fase della definitiva stesura. Sarà uno strumento indispensabile per la definizione del piano faunistico che, a sua volta, rappresenta l'ambito entro il quale si muoverà la legge regionale sulla caccia. Nella Marche, a dire il vero, legge regionale sulla caccia, carta e piano faunistico sembrano viaggiare ignorandosi a vicenda. Solo pochi giorni fa la commissione consiliare competente ha licenziato una proposta di legge sulla caccia (frutto dell'integrazione di tre proposte, del PCI, della DC e della giunta) che ora dovrà essere discussa in consiglio regionale. Nel frattempo va avanti la stesura della carta faunistica che, di questo passo, rischia di non essere mai pubblicata. L'assessore regionale culturale, sia pure di pregevole fattura visti gli studiosi e gli specialisti chiamati ad occuparsene tra questi il dottor Massimo Pandolfi, coordinatore della ricerca e il professor Sergio Frugis, dell'Università di Parma, direttore del Centro italiano studi ornitologici.

È mancato evidentemente un coordinamento (compito che spetta alla Regione) tra il momento politico e quello tecnico. E sembra proprio che si voglia proseguire su questa strada. L'assessore regionale alla caccia e pesca Giuseppe Paolucci, proprio ieri, in occasione della presentazione dello stato dei lavori e dei primi risultati della carta faunistica

delle Marche, ha invitato i tecnici a non avere fretta. La terza fase di questo — «Alla base di tutto questo — ha fatto notare il consigliere regionale del PdUP Carlo Latini — c'è la stessa logica che prevaleva nella stesura del piano sanitario: una legge inizialmente rigorosa e programmatica che strada facendo, sotto le spinte particolaristiche ed elettorali, ha perso molto della impostazione originaria».

La carta faunistica rappresenta indubbiamente un supporto tecnico-scientifico di enorme importanza per una corretta politica di protezione ambientale.

Lo studio illustrato nella mattinata di ieri (una significativa anticipazione del primo seminario italiano sui censimenti faunistici che si svolgerà tra oggi e domani ad Urbino) riguarda la prima e la seconda fase del programma, la prima conclusa in una raccolta bibliografica preliminare e nella individuazione delle metodologie di ricerca, la seconda maggiormente incentrata su ricerche di campo e nel censimento di alcune specie di particolare interesse naturalistico-venatorio e su di una analisi della distribuzione indicativa delle popolazioni più specie più significative.

La terza fase dello studio sarà affidata alla stessa società che ha curato le prime due, la Snam-Progetti di Fano.

Lo studio sulle specie animali è stato impostato su rilevamenti e censimenti di campagna eseguiti da ornitologi e mammologi che nel corso di

due anni di rilevamento hanno raccolto oltre 1.500 schede di presenza in diversi siti delle Marche, rappresentati esempi significativi e circa ottocento schede di descrizione ambientale.

«Uno dei problemi fondamentali della carta — fa notare il professor Umberto Bernardini, presidente della Commissione montana dell'alto medio Metauro, tra gli organismi che si sono avuti invece per le presenti, prima di avviare ad una più generale politica di difesa dell'ambiente, ad una corretta definizione dei livelli istituzionali di competenza che faccia perno intorno ai comuni singoli ed associati e che individui le linee per il passaggio dalla caccia programmatica che regola la distribuzione dei cacciatori sul territorio e la quantificazione dei prelievi».

La carta faunistica, quindi, deve contenere gli elementi per operare al fine di restituire un ambiente faunistico assolutamente insoddisfacente. È essenziale, in questo quadro, risolvere il problema della partecipazione, così come, di conseguenza, l'apertura a fasi di sperimentazioni che si riferiscono ad un sistema di caccia programmatica che regoli la distribuzione dei cacciatori sul territorio e la quantificazione dei prelievi.

«La carta faunistica, quindi, deve contenere gli elementi per operare al fine di restituire un ambiente faunistico assolutamente insoddisfacente. È essenziale, in questo quadro, risolvere il problema della partecipazione, così come, di conseguenza, l'apertura a fasi di sperimentazioni che si riferiscono ad un sistema di caccia programmatica che regoli la distribuzione dei cacciatori sul territorio e la quantificazione dei prelievi».

«La carta faunistica, quindi, deve contenere gli elementi per operare al fine di restituire un ambiente faunistico assolutamente insoddisfacente. È essenziale, in questo quadro, risolvere il problema della partecipazione, così come, di conseguenza, l'apertura a fasi di sperimentazioni che si riferiscono ad un sistema di caccia programmatica che regoli la distribuzione dei cacciatori sul territorio e la quantificazione dei prelievi».

faunistica — dice ancora Bernardini — dovrà contenere, nella terza fase, un progetto speciale per la starna, un progetto generale per la tutela dell'ambiente e della fauna, e quindi per l'attività venatoria che dovrà tradursi, però, non in un progetto che significhi divieto della caccia. Dovrà servire per la definizione di una legge che deve ancorarsi evidentemente ad una più generale politica di difesa dell'ambiente, ad una corretta definizione dei livelli istituzionali di competenza che faccia perno intorno ai comuni singoli ed associati e che individui le linee per il passaggio dalla caccia programmatica che regola la distribuzione dei cacciatori sul territorio e la quantificazione dei prelievi».

«La carta faunistica, quindi, deve contenere gli elementi per operare al fine di restituire un ambiente faunistico assolutamente insoddisfacente. È essenziale, in questo quadro, risolvere il problema della partecipazione, così come, di conseguenza, l'apertura a fasi di sperimentazioni che si riferiscono ad un sistema di caccia programmatica che regoli la distribuzione dei cacciatori sul territorio e la quantificazione dei prelievi».

«La carta faunistica, quindi, deve contenere gli elementi per operare al fine di restituire un ambiente faunistico assolutamente insoddisfacente. È essenziale, in questo quadro, risolvere il problema della partecipazione, così come, di conseguenza, l'apertura a fasi di sperimentazioni che si riferiscono ad un sistema di caccia programmatica che regoli la distribuzione dei cacciatori sul territorio e la quantificazione dei prelievi».

In breve

Foggia: esposto alla magistratura per le assegnazioni di case IACP

FOGGIA — Il PCI ha chiesto l'intervento della magistratura per fare piena luce sulle assegnazioni dei 119 alloggi di Borgo Croci sud, effettuate con esecutiva velocità dall'amministrazione comunale di Foggia il 27 agosto scorso. Nell'esposto, consegnato al Procuratore capo della Repubblica del tribunale di Foggia dottor Guido Formoso, vengono sollevati alcuni problemi relativi alla trasparenza amministrativa, alla insufficiente documentazione storico-anagrafica dei beneficiari dei 119 alloggi, al fatto che non sono state suffragate da elementi obiettivi le scelte di abbinamento del casotto di Borgo Croci.

Nella scelta dei casati è stato favorito l'insediamento del presidente della sesta circoscrizione, a dispetto di altri cittadini che hanno maggiore anzianità di residenza a Borgo Croci. A ciò si deve aggiungere che se l'abbinamento dei casati con le assegnazioni non sono stati suffragati da regolar atti deliberativi. Non a caso il presidente dell'IACP, Umberto Marchionni, con telegramma pervenuto alle imprese costruttrici dei 119 alloggi (Barisano e Monte) chiedeva che si procedesse alla denuncia degli occupanti, con l'esplicita richiesta che fossero consegnate all'amministrazione comunale.

«Abusi — secondo l'IACP — perché le case non erano state consegnate all'Ente e quindi non in suo possesso e pertanto non potevano essere consegnate all'amministrazione comunale».

Dal 23 a Bari

BARI — Con la fine dei by-pass, in funzione dalla settimana scorsa, si

Incidente di caccia a Chiaravalle: ferito un settantenne

ANCONA — Anche nella Marche la prima giornata di caccia ha fatto registrare numerosi incidenti. Il più grave è avvenuto a Chiaravalle: ne è rimasto vittima un anziano cacciatore, il settantenne Ermanno Lanari, colpito all'occhio destro durante una battuta di caccia dal colpo esplosivo del fucile di un altro cacciatore. Dopo la prima cura all'ospedale di Chiaravalle, il Lanari è stato trasferito all'Umberto I di Ancona dove è attualmente ricoverato. Rischia di perdere l'uso dell'occhio colpito.

A Soleminis rubate 45 pecore

CAGLIARI — 45 pecore per un valore di una decina di milioni sono i capi di pecora che alcuni ignoti hanno realizzato a danno di un allevatore di Soleminis, Antonio Agus di 50 anni. Sull'episodio indagano ora i carabinieri del nucleo operativo di Paganò che hanno già interrogato alcuni pastori e macellai della zona.

In assemblea permanente a Taranto i lavoratori della Ormit

TARANTO — Si discute il clima di tensione alla Ormit di Taranto, struttura dipendente, una delle direzioni appaltatrici più grandi tra quelle dell'Arsenale, i cui lavoratori sono da dieci giorni in assemblea permanente.

Dopo cinque mesi di cassa integrazione le maggiori carni degli operai non hanno ricevuto praticamente alcuna retribuzione mentre in questi giorni il proprietario — l'ingegnere Biscione — ha deciso di tentare una evasiva sotterranea in modo di ricambiare a cinque dipendenti.

Cagliari: raccolte dal PCI 2000 firme per salvare il quartiere «Castello»

CAGLIARI — Quasi tutta la popolazione del quartiere di Castello, nel centro storico di Cagliari, ha firmato una petizione-denuncia inviata all'amministrazione comunale che chiede il risanamento e la ristrutturazione del quartiere.

La petizione è stata lanciata dalla sezione del PCI. Le firme raccolte sono già 2000.

L'iniziativa è stata preceduta da un questionario, distribuito casa per casa, per segnalare i casi più drammatici e clamorosi della vita della famiglia.

«La mancanza di interventi programmati — si legge fra l'altro nella petizione del PCI — ha ridotto il quartiere ad un ammasso grigio e cadente di palazzoni, corone dall'invecchiamento e dall'umidità».

Attivo regionale del PCI pugliese sull'agricoltura

BARI — Oggi presso l'hotel Jolly attivo regionale del PCI sui problemi dell'agricoltura e in particolare: «Misure urgenti ed efficaci del governo e della Regione per far fronte all'emergenza (sicca, grandine, alluvioni) ed iniziative per il rilancio e lo sviluppo dell'agricoltura pugliese».

La relazione sarà a svolta da Antonio Mari, mentre concluderà il compagno Di Marco.

Documento a Terni della cellula PCI

Alla Bosco nessun piano di rilancio a 2 mesi dal passaggio all'EFIM

TERNI — «La vicenda delle officine «Bosco» che da più parti viene data ormai definitivamente per conclusa e sulla quale, da preoccupazione profonda per tutti coloro che sinceramente hanno a cuore le sorti future di questa azienda».

Così esordisce un comunicato della sezione comunista della fabbrica ternana che da qualche mese ha trovato un nuovo proprietario nella finanziaria EFIM. I comunisti della «Bosco» accusano innanzitutto la finanziaria che è colpevole di un inammissibile ritardo: sono due mesi che è avvenuto il passaggio di proprietà, nella presentazione di un piano di rilancio e di risanamento.

Secondo la sezione del PCI non esistono garanzie sufficienti per la salvaguardia della fisionomia attuale dell'azienda, negli assetti produttivi, negli organici, quindi nel ruolo che la «Bosco» dovrà giocare all'interno del gruppo EFIM. È pensabile — viene aggiunto che all'interno del piano venga contemplata anche la possibilità di nuovi periodi di cassa integrazione.

Quella che sembrava quindi una vicenda felicemente conclusa, sembra riaprirsi, quello che più influisce e genera preoccupazione fra gli operai è senz'altro la lentezza con cui tutta l'operazione viene condotta. Ogni giorno che passa si perdono occasioni importanti per acquisire nuove commesse, l'immagine dell'azienda famosa in tutto il mondo per la qualità delle sue produzioni, rischia di appannarsi sul mercato internazionale. D'altra parte i segnali di vita dell'azienda non sono positivi, la stessa costituzione della direzione aziendale è stata decisa secondo il criterio di spartizione fra i vari partiti di governo.

«Questa direzione sembra assolutamente incapace di instaurare un rapporto costruttivo con le organizzazioni sindacali, mentre ci sono da risolvere urgentemente alcuni problemi organizzativi: non è ancora completato il trasferimento dei macchinari dalla vecchia alla nuova fabbrica, sono tuttora aperte le questioni dell'ambiente di lavoro e del salario».

Stefano Boletta